

15^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 LUGLIO 1996

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Discussione:	
DISEGNI DI LEGGE		(37) Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1996, n. 247, recante disposizioni urgenti per il personale della Federconsorzi (Relazione orale):	
Annunzio di presentazione	3	DE GUIDI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore Pag. 9, 12	
Discussione:		RECCIA (AN)	10
(745) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 254, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		SCHIFANI (Forza Italia)	12
D'ALESSANDRO PRISCO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatrice	4, 6	* BORRONI, sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali	13
FUMAGALLI CARULLI (CCD)	5	Discussione:	
ANDREOLLI (PPI)	6	(629) Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 300, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (Relazione orale):	
* MAGGIORE (Forza Italia)	6	PELELLA (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	14, 36
ZOPPI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	7	RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo)	17
		MANZI (Rifond. Com.-Progr.)	21
		BATTAFARANO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	24
		MANIERI (Rin. Ital.)	26

BEDIN (PPI)	Pag. 29	DISEGNI DI LEGGE	
CORTELLONI (Forza Italia)	31	Trasmissione dalla Camera dei deputati. Pag.	48
DE LUCA Michele (Sin. Dem.-L'Ulivo)	33	Annunzio di presentazione	48
MULAS (AN)	35	Apposizione di nuove firme	49
PIZZINATO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	37	Assegnazione	50
		Cancellazione dall'ordine del giorno	53
SUI LAVORI DEL SENATO		GOVERNO	
PRESIDENTE	41	Richieste di parere su documenti	53
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	43	Trasmissione di documenti	54
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1996	44	CORTE COSTITUZIONALE	
<i>ALLEGATO</i>		Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	55
ATTI E DOCUMENTI RELATIVI ALLA XII LEGISLATURA		Trasmissione di sentenze	55
Deferimento alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	47	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
REGOLAMENTO DEL SENATO		Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	55
Ritiro di proposte di modificazione		Annunzio	55, 56
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE		Interrogazioni da svolgere in Commissione .	75
Trasmissione e deferimento di atti relativi ..	48		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agostini, Andreotti, Bettamio, Bo, Bobbio, Boco, Bruno Ganeri, Caruso Luigi, Corsi Zeffirelli, De Martino Francesco, Dentamaro, Diana Lino, Fanfani, Follieri, Greco, Lasagna, Lauria Michele, Manca, Mazzuca, Nieddu, Piloni, Taviani, Thaler Ausserhofer, Terracini, Toia, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Migone, a Berlino e a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 1° luglio 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 339, recante interventi urgenti per la disciplina della soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione dei criteri di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti» (831);

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 342, recante misure di completamento della manovra di finanza pubblica» (832).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

(745) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 254, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 254, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatrice D'Alessandro Prisco ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, il decreto-legge, che è un decreto reiterato, ha l'obiettivo di differire al 31 dicembre 1996 la data di applicazione prevista dal decreto legislativo n. 29 del 1993 per quanto riguarda l'attribuzione temporanea di mansioni superiori nella pubblica amministrazione.

Questa proroga è necessaria per consentire il completamento della definizione delle piante organiche in tutte le amministrazioni dello Stato. Tale definizione è la condizione per l'applicazione della norma di cui parliamo. È evidente infatti come questo sia indispensabile.

L'articolo 2 modifica le norme del decreto legislativo n. 29 del 1993 per quanto riguarda la gestione dell'accordo relativo alle aspettative e ai permessi sindacali, accordo che viene demandato alla contrattazione collettiva, garantendo comunque l'applicazione della legge n. 300 del 1970, cioè lo Statuto dei diritti dei lavoratori. Viene soppressa la norma contenuta nel citato decreto legislativo n. 29 che demandava invece alla Presidenza del Consiglio la ripartizione dei permessi stessi, con una centralizzazione negativa, a mio modo di vedere, sia dal punto di vista dell'efficienza, sia da quello dei controlli, che sono indispensabili.

L'articolo 3 modifica un articolo del decreto legislativo n. 96 del 1993 che riguarda la collocazione organizzativa del Formez, e lo colloca nel Dipartimento della funzione pubblica, separando però - è questa l'innovazione - opportunamente le funzioni di indirizzo da quelle di vigilanza, che vengono svolte dalla sezione bilancio del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio.

Si tratta quindi, colleghi, di modifiche a due decreti legislativi, il n. 29 ed il n. 96, entrambi del 1993, tese a conseguire miglioramenti che sembrano opportuni in quanto determinati da una evidente difficoltà di

applicazione (che probabilmente avremo modo di approfondire in altra sede) nei tempi prescritti nello stesso decreto n. 29. E tra i miglioramenti, l'articolo che riguarda la gestione e l'organizzazione delle aspettative per motivi sindacali appare, nella versione attuale, molto più efficiente e verificabile.

Per tutti questi motivi propongo all'Assemblea di convertire in legge il decreto-legge n. 745.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi all'esame per la sua conversione non ha colto, neppure nella versione reiterata, l'occasione per fare chiarezza - come avrebbe potuto - sulle incertezze che si sono verificate in materia a seguito del susseguirsi di applicazioni frammentarie e caotiche della legislazione.

In particolare, l'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame, al comma 1, provvede a modificare il comma 2 dell'articolo 54 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, demandando alla contrattazione collettiva la determinazione delle modalità di utilizzo e di distribuzione delle aspettative e dei permessi sindacali. È stata proprio l'applicazione caotica e frammentaria di tale norma a stravolgere completamente i criteri di effettiva giustizia e chiarezza nella ripartizione delle aspettative e dei permessi sindacali, oggetto del presente provvedimento.

Il problema consiste nello stabilire con estrema precisione - come oggi non è - che i criteri che devono presiedere al predetto utilizzo ed alla distribuzione delle aspettative e dei permessi sindacali devono essere omogenei per tutti i settori del pubblico impiego. Credo che questa coerenza dell'ordinamento dovrebbe stare a cuore a tutti.

Da rilevazioni accurate risulta invece che l'utilizzo e la distribuzione sono effettuati in maniera disorganica a seconda dei diversi comparti: non vi è quella omogeneità che assicura la coerenza dell'ordinamento in materia.

Faccio alcuni esempi, prendendo dati riferiti al 31 dicembre 1992, poichè non ho a disposizione dati più recenti. Nel settore della ricerca su 10.938 dipendenti risultano utilizzate per aspettative e permessi sindacali 27 unità, pari ad una unità ogni 547 dipendenti. Nel settore della scuola, invece, su 1.156.000 dipendenti risultano utilizzate per aspettative e permessi sindacali 722 unità, pari dunque ad una unità ogni 1.442 dipendenti. Pertanto vi è una distribuzione non solo disomogenea, ma anche del tutto iniqua.

Al fine di eliminare questa iniquità e di ripristinare una razionalità dell'ordinamento ho presentato un emendamento che illustro in questo momento. Se sarà approvato, sarà possibile uscire da situazioni ambigue per cui alcuni comparti risultano ingiustamente penalizzati a favore di altri. Faccio anche presente che l'emendamento non comporta spese poichè rimane inalterato il numero complessivo delle unità utilizzate. L'emendamento si limita a fare una distribuzione delle stesse in base, appunto, ad un criterio oggettivo ed equo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreolli. Ne ha facoltà.

ANDREOLLI. Signor Presidente, colleghi senatori e senatrici, voglio nel mio breve intervento dichiarare di condividere la proposta del relatore e chiedere all'Assemblea di votare questo provvedimento.

Intendo soffermarmi in particolare sull'articolo 1 del testo del decreto-legge, laddove si parla del differimento del termine per l'attribuzione temporanea di mansioni superiori. Chi ha una certa dimestichezza con la pubblica amministrazione sa quanta difficoltà vi è stata nell'applicazione del decreto legislativo n. 29. Indubbiamente le amministrazioni periferiche e centrali sono in grave ritardo nell'applicazione di questo provvedimento considerato importante per snellire e migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione. Senza questo provvedimento peraltro, in assenza ed in mancanza di provvedimenti attuativi, ci troveremmo in molte amministrazioni di fronte al blocco delle mansioni superiori per molti dipendenti, i quali, in forza dei principi generali del decreto legislativo n. 29, non hanno più l'obbligo di svolgere queste mansioni superiori con un evidente scompiglio e danno per l'amministrazione. In molte amministrazioni periferiche fino al 20-30 per cento del personale - conosco personalmente la situazione di molte università - svolge oggi mansioni superiori. Non introdurre questa nuova norma vuol dire bloccare praticamente la pubblica amministrazione in molti settori.

Concordo anche sull'articolo 3 del provvedimento relativo al Formez perchè finalmente si fa una distinzione netta tra gestione e controllo dell'attività.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maggiore. Ne ha facoltà.

* MAGGIORE. Per quanto riguarda le esigenze della pubblica amministrazione, osservo che il perdurare del ricorrere all'attribuzione, pure temporanea, di mansioni superiori ai pubblici dipendenti risulta di pregiudizio ad una successiva valutazione obiettiva e comparativa e nello stesso tempo è di danno per i dipendenti che sono stati esclusi da una tale scelta sia pure necessitata.

Per quanto riguarda poi la questione dei permessi sindacali, concordo con le argomentazioni espresse dalla senatrice Fumagalli Carulli e in questo senso e per questi motivi annuncio il voto contrario del Gruppo Forza Italia alla conversione in legge del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, a me sembra - ripeto - che alcune delle considerazioni, per esempio per quanto riguarda la distribuzione - che è disomogenea - dei permessi sindacali tra i vari settori del pubblico impiego, sostenute dalla senatrice Fumagalli Carulli siano senz'altro fondate.

Quello che vorrei chiarire è che la causa di tale disomogeneità non risiede nel decreto legislativo n 29 del 1993, tanto meno nelle modifiche che il decreto-legge in esame propone; risiede piuttosto nel sovrapporsi nel corso degli anni e dei decenni di modalità che probabilmente - anche se non sono in grado di affermarlo per esperienza diretta - non hanno tenuto conto dei rapporti tra amministrazione e amministrazione.

Quello che credo di poter dire è che il decreto legislativo n. 29 tendeva ad intervenire proprio su questa disomogeneità e non a caso l'articolo 52 di questo si occupa: «Al fine del contenimento, della trasparenza e della razionalizzazione delle aspettative e dei permessi sindacali nel settore pubblico la contrattazione collettiva ne determina i limiti massimi in un apposito accordo». L'obiettivo era questo.

Cosa c'è di diverso nel decreto-legge che stiamo esaminando? Come dicevo anche nella relazione, vi è una sottrazione - possiamo dire così - della competenza del Presidente del Consiglio che, sulla base della norma contenuta nel comma 1 dell'articolo 54 del decreto legislativo n. 29, doveva recepire l'accordo stipulato tra le parti, cioè tra la Presidenza del Consiglio e le organizzazioni sindacali, con proprio decreto. Eliminare tale competenza della Presidenza del Consiglio mi sembra acceleri i tempi, dia efficienza all'iniziativa da assumere e quindi tenda a disboscare questa giungla (uso un'espressione persino più severa di quella usata dai colleghi Fumagalli Carulli e Maggiore). Il comma 2 dello stesso articolo, però, a mio parere esattamente, fa riferimento all'esigenza portata nell'emendamento presentato dalla senatrice Fumagalli Carulli. A tale riguardo - e i colleghi mi scuseranno se faccio loro perdere un po' di tempo - mi sembra utile leggere la norma: «I limiti» - del numero delle aspettative e dei permessi sindacali - «devono essere determinati tenendo conto, con riferimento a ciascun comparto ed area di contrattazione collettiva, della diversa dimensione e articolazione organizzativa delle amministrazioni, della consistenza numerica del personale nel suo complesso e del personale sindacalizzato». In altre parole, mi sembra chiaramente indicato il criterio della proporzionalità in rapporto ai dipendenti.

È solo per tale motivo che ritengo superfluo, ripetitivo mi permetterei di dire, l'emendamento; non lo considero contraddittorio nè rispetto al decreto-legge, nè rispetto al testo che il decreto-legge stesso vuole modificare. Certamente mi sembra del tutto razionale e sostenibile: solo perchè mi sembra una ripetizione, però, vorrei proporre che esso non venga accolto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ZOPPI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il primo punto del decreto-legge in esame, come loro sanno, riguarda le verifiche dei carichi di lavoro e le dotazioni organiche del personale delle amministrazioni pubbliche. Il ragguardevole lavoro compiuto dai precedenti Governi negli ultimi due anni ha consentito, forzando la mano a una pluralità di amministrazioni, di giungere ad oltre il 50 per

cento delle stesse piante organiche e delle relative verifiche dei carichi di lavoro.

La proroga al 31 dicembre di quest'anno impegnerà il Dipartimento della funzione pubblica con una azione incisiva e pressante ad ottenere la totalità dei risultati attesi che sono la premessa indispensabile da una parte per ridurre il costo della spesa del personale già sensibilmente diminuito nel frattempo, e dall'altra per dare vita ai concorsi e per rendere effettivo e largo - così come necessario - il processo di mobilità. Ripeto che è già in atto l'impegno del Governo affinché attraverso il Ministero della funzione pubblica, da qui al 31 dicembre il disegno venga completato nella sua interezza.

Per quanto attiene all'articolo 2 mi limito a sottolineare che la finalità dell'articolo è quella di superare alcune rigidità riscontrate nell'applicazione dell'attuale normativa, rigidità discendente dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 770 del 1994 che regolava la disciplina dei distacchi, delle aspettative e dei permessi sindacali nelle amministrazioni pubbliche. Questo regolamento fu emanato, come loro sanno, sulla base di un accordo con le confederazioni sindacali; il regolamento sta producendo i primi frutti, ma sconta anche situazioni di grossa difficoltà che sono state giustamente rilevate poc'anzi. Quindi, l'azione deve essere ulteriormente dispiegata, soprattutto per evitare che i cumuli divengano vere e proprie aspettative e a tal fine è necessaria l'individuazione di adeguati criteri di gestione. Il Governo ritiene che responsabilizzando in maniera crescente la dirigenza si possa ottenere nel prosieguo della contrattazione collettiva una sempre migliore distribuzione e utilizzazione delle aspettative e dei permessi sindacali, con la ovvia esclusione della possibilità di cumulare indebitamente permessi giornalieri per farli assurgere a veri e propri distacchi annuali. Inoltre occorrerà svolgere una azione di coordinamento affinché non si abbiano divergenze o diversità sostanziali tra i vari comparti della pubblica amministrazione.

Infine, come è stato giustamente rilevato, l'articolo 3 riserva al Dipartimento della funzione pubblica le quote e l'indirizzo nei confronti del Centro di formazione e studi Formez, deputato prevalentemente alla formazione dei quadri delle regioni e dei comuni italiani, è questa la sede più appropriata anche per facilitare il raccordo con la Scuola superiore della pubblica amministrazione e la migliore utilizzazione dei finanziamenti dell'Unione europea, che, per quanto attiene agli aspetti formativi e la P.A., trovano la propria sede all'interno del Dipartimento della funzione pubblica. Al tempo stesso è apparso quanto mai opportuno separare la proprietà delle quote e l'indirizzo sui programmi dalla vigilanza, attribuendo quest'ultima - sempre all'interno della Presidenza del Consiglio - al Dipartimento del bilancio.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Zoppi per aver espresso la valutazione del Governo sul disegno di legge n. 745, il cui esame - come convenuto nella Conferenza dei Capigruppo - è rinviato alla prossima seduta.

Discussione del disegno di legge:

(37) Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1996, n. 247, recante disposizioni urgenti per il personale della Federconsorzi (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1996, n. 247, recante disposizioni urgenti per il personale della Federconsorzi».

Il relatore, senatore De Guidi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

DE GUIDI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 247 del 7 maggio 1996, recante disposizioni urgenti per il personale della Federconsorzi, evoca certamente in ciascuno di noi il ricordo di una storia secolare. Questo ente ha concluso in modo abbastanza drammatico la sua esistenza alcuni anni fa e si trova attualmente in fase di liquidazione. Vorrei però pregare tutti i colleghi di dimenticare o almeno di sospendere il ricordo della storia della Federconsorzi perchè in questo caso si tratta di reimpiegare 194 lavoratori che attendono una sistemazione. Il decreto in esame riguarda unicamente il reimpiego di questi 194 lavoratori ancora inseriti in questo ente in liquidazione ma con il pericolo di essere abbandonati a se stessi. Questo deve essere l'animo con cui dobbiamo accingerci ad approvare il decreto, i cui requisiti di urgenza e necessità sono più che evidenti e sono stati confermati dalla Commissione proprio perchè il provvedimento riguarda persone in attesa di essere ricollocate al lavoro.

L'articolo 1 del decreto, suddiviso in nove commi, definisce le modalità di reimpiego e di salvaguardia dei lavoratori interessati. Sono state tentate diverse soluzioni normative per la sistemazione di questi lavoratori, ma nessuna è andata in porto e la sofferenza di questo personale aumenta di giorno in giorno.

Il primo comma dell'articolo 1 definisce la possibilità di reimpiego di questi lavoratori, purchè in servizio alla data del 17 maggio 1991, presso amministrazioni statali o altre amministrazioni richiedenti o presso enti pubblici non economici, purchè naturalmente vi siano possibilità di riassunzione nei loro organici.

Il comma in esame indica la collocazione di questi lavoratori presso il Centro-Nord del paese. Senza illustrare gli emendamenti della Commissione, mi limiterò a dire che quest'ultima ha provveduto a mitigare la dizione originaria affermando che la collocazione può essere ovunque possibile e che, se di fatto nel Centro-Nord vi sono maggiori occasioni di lavoro per la collocazione di questo personale, la sua utilizzazione potrà avvenire in quest'area del paese.

I commi successivi fissano le norme di tutela per il passaggio di questo personale ad altri enti. Viene innanzi tutto salvaguardata la professionalità attraverso un apposito decreto del Ministro per la funzione

pubblica, su proposta del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro del tesoro. Con tale decreto si tenterà di equiparare la professionalità posseduta da questi lavoratori con quella che eserciteranno negli enti nei quali saranno assunti. Naturalmente l'idoneità a ricoprire questi ruoli sarà valutata con appositi esami.

Anche i successivi commi 2 e 3 trattano di questo aspetto.

Il comma 5 riguarda il trattamento economico. In esso si afferma che tale trattamento sarà quello iniziale delle qualifiche di inquadramento delle amministrazioni presso le quali i lavoratori saranno impiegati.

Il problema della continuità del rapporto di lavoro viene affrontato dal comma 6 che prevede la necessità della presentazione di una domanda esplicita degli interessati di iscrizione in un ruolo unico transitorio gestito dal Commissario governativo.

Per i lavoratori che non abbiano richiesto l'iscrizione nel ruolo transitorio (ormai il termine è scaduto), è prevista la possibilità di applicazione della normativa sulla cosiddetta mobilità lunga, purchè naturalmente ne abbiano i requisiti di età e di anzianità. È prevista in particolare, nel limite massimo di dieci lavoratori, la possibilità della non iscrizione al ruolo unico e il conseguente collocamento in mobilità lunga, cioè la transizione fino al momento della pensione.

Il costo di questa operazione viene definito nell'ambito del comma 8 dell'articolo 1 del decreto-legge; in merito ad esso la Commissione bilancio ha espresso un parere positivo. Credo quindi che il disegno di legge n. 37 oggi alla nostra attenzione debba essere esaminato anche alla luce degli emendamenti che la Commissione competente ha provveduto a presentare, con particolare attenzione ed urgenza, trattandosi - come ho già detto - di lavoratori in attesa di essere ricollocati. *(Congratulazioni del senatore Scivoletto).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Reccia. Ne ha facoltà.

RECCIA. Onorevoli senatori, la nota vicenda della Federconsorzi, il più grande *crack* in campo agricolo-commerciale del dopoguerra, vero scandalo della prima Repubblica, non ha avuto ancora una risposta e l'individuazione dei responsabili.

Sono passati ben cinque anni, dal giorno dell'improvvido commissariamento (17 maggio 1991) deciso dall'allora Ministro democristiano dell'agricoltura, lo scomparso Giovanni Gorla, e si è dovuti giungere al governo di centro-destra dell'onorevole Berlusconi perchè un Ministro di Via XX Settembre, l'onorevole Adriana Poli Bortone di Alleanza Nazionale nominasse una commissione d'inchiesta ministeriale, cui, poi, finalmente, si è aggiunta l'indagine della procura della Repubblica di Perugia, anche a seguito delle reiterate denunce, provenienti soprattutto dalla nostra parte politica.

Il disastro provocato dalla scomparsa della Federconsorzi è stato di immense proporzioni. L'agricoltura italiana ha perso il suo pilone centrale e un immenso patrimonio, che anche la Corte costituzionale ha riconosciuto strategico «per la politica di mercato dello Stato italiano»

(sentenza n. 517 del 1995); esso è andato perduto e smembrato. Un centinaio di società collegate e controllate (tra cui: la Banca di Credito agrario di Ferrara, il FATA assicurazioni, la Polenghi, la Massa Lombarda, la Jolli Colombani, l'Arso, prodotti zootecnici, la Siapa antiparassitari, il Reda pubblicazioni agricole) e tante altre o sono state cedute a prezzi stracciati o hanno addirittura chiuso i battenti, non trovando acquirenti, come il glorioso Ramo editoriale degli agricoltori (Reda) che tanta parte ha avuto nella diffusione della cultura e divulgazione agricola, una casa più che centenaria che ha dato all'agricoltura italiana e al progresso agricolo opere come l'Enciclopedia agraria italiana e il Manuale dell'agronomo di Tassinari, opere ancora oggi valide e richieste.

Drammatiche le ripercussioni anche sui consorzi agrari che si sono trovati ad agire, come ha riconosciuto anche il ministro Pinto nella sua esposizione del 20 giugno in Commissione agricoltura, «senza riferimenti sul piano delle strategie aziendali». I consorzi hanno indubbiamente risentito della caduta del pilone centrale dell'organizzazione, rappresentato dalla Federconsorzi, e, uno dopo l'altro, sono finiti in regime di gestione straordinaria, tanto che, ad oggi, dei 74 consorzi agrari provinciali e interprovinciali solo 25 sono in regime di amministrazione ordinaria, 4 sono in gestione commissariale ministeriale, mentre 45 sono stati posti in liquidazione coatta amministrativa con esercizio provvisorio e con numeroso personale in cassa integrazione.

Drammatica la situazione dei dipendenti sia della Federconsorzi, sia delle società controllate e collegate, e sia dei consorzi agrari provinciali, come si è detto.

Per il personale della Federconsorzi, o meglio per il residuo del personale di quest'ultima, dopo che per la maggior parte dei dipendenti si sono trovate altre soluzioni incentivate, anche se non ottimali, viene oggi alla nostra attenzione un provvedimento che prevede la possibilità di un'assunzione nella pubblica amministrazione dei 194 dipendenti rimasti; un decreto-legge che ha già trovato, a quanto ci risulta, applicazione pratica in varie amministrazioni statali, regionali e comunali; un provvedimento che tramite interrogazioni e altri atti politici noi del Gruppo Alleanza Nazionale abbiamo più volte sollecitato e che pertanto ci trova pienamente consenzienti per la sua conversione in legge. Si tratta di un atto di riparazione dello Stato anche per quanto riguarda le responsabilità che un Ministro del precedente Governo ha nei confronti di questi lavoratori; vorremmo solo che ad essi fossero aggiunti, per equità e giustizia, quei dipendenti delle società controllate e collegate che sono rimasti disoccupati senza incentivo alcuno. E per essi la Commissione agricoltura ha approvato all'unanimità un ordine del giorno.

Per i dipendenti dei consorzi agrari, l'onorevole Ministro, nella relazione già citata, riconosce la necessità di una soluzione del problema - riteniamo con un suo atto - per concedere un'ulteriore proroga di un anno all'utilizzo della cassa integrazione. E su questo siamo d'accordo.

Quanto al provvedimento, come ho detto, anticipiamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto detto da chi mi ha preceduto in effetti ha già dato ampio risalto storico alla vicenda Federconsorzi che può essere individuata sicuramente come uno dei più grossi scandali del settore agro-alimentare. Tale vicenda ha messo veramente in crisi, tra l'altro, anche la credibilità del nostro sistema economico allorquando ben 5.000 miliardi di crediti concessi da banche estere a questa struttura furono all'inizio posti in discussione sulla loro solvibilità e sulla loro riscossione.

C'è voluto del tempo perchè queste banche potessero vedere assicurate le loro ragioni da parte del Governo italiano, in quanto, come si dichiarò all'inizio, la Federconsorzi era una società a capitale privato e quindi non interveniva nessuna malleveria statale. Ciò, ricordiamo bene, creò scompiglio e nocque notevolmente alla nostra credibilità.

Insistiamo allora sulla denuncia del fatto storico e sulla esigenza che si faccia chiarezza su questo episodio affinché si eviti nel futuro che personale utilizzato, dotato di professionalità e sicuro del proprio posto di lavoro, possa essere oggi oggetto del provvedimento sul quale noi, anche in Commissione, abbiamo pure espresso parere favorevole; si tratta di personale che vede posta in bilico la serenità del posto di lavoro e la propria professionalità acquisita con l'attività svolta all'interno della Federconsorzi.

La crisi del sistema agroalimentare con il *crack* della Federconsorzi è stata sotto gli occhi di tutti e continua ad esserlo; riteniamo allora che un'indagine più approfondita anche a livello parlamentare su questo episodio non nuocerebbe per il futuro affinché attraverso la trasparenza, l'attenzione sulla gestione di iniziative come queste si possa evitare, ripeto ancora una volta, per l'avvenire uno spreco di denaro pubblico grazie a gestioni superficiali e incontrollate.

Nel merito del decreto-legge non abbiamo altro da aggiungere, signor Presidente; abbiamo partecipato ai lavori della Commissione, abbiamo condiviso quasi tutti gli emendamenti apportati dai commissari, abbiamo anche partecipato molto incisivamente alla introduzione del principio enunciato dal relatore in ordine alla possibilità di collocazione del personale, anche se non soltanto al Centro-Nord prevalentemente in tale zona, perchè *condicio sine qua non* per il passaggio in ruolo era la vacanza di organico dell'Ente regionale che chiedeva il dipendente; quindi, l'esclusione della possibilità di utilizzazione del personale per le regioni del Sud si presentava come atto discriminante. In Commissione si era raggiunta un'intesa di ampio respiro con parere favorevole del Governo su una revisione di questo concetto. Gli altri emendamenti sono stati da noi condivisi.

Nel merito, così come abbiamo già detto in Commissione, preannunziamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore De Guidi.

DE GUIDI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente. Prendo atto della prima parte degli interventi dei due colleghi, i quali hanno fatto riferimento a considerazioni sulle vicende della Federconsorzi che condivido, ma che non attengono direttamente a questo decreto.

Li ringrazio invece per quanto hanno detto in merito al provvedimento stesso; in particolare il senatore Reccia ha sottolineato una svista nella mia relazione, quando ho parlato erroneamente di 184 lavoratori, e non di 194. Egli ha confermato di condividere l'orientamento della Commissione in merito agli emendamenti apportati al testo base, quindi dichiarando già un voto a favore.

Anche il senatore Schifani ha sottolineato in particolare l'idea, che deve essere presente in ciascuno di noi, di non penalizzare questi lavoratori, che certamente non sono responsabili del disastro della Federconsorzi, ma di assicurare loro, oltre al posto di lavoro, anche una difesa della professionalità e della continuità previdenziale, quindi una continuità reale del rapporto di lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* BORRONI, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, anch'io intendo ringraziare il relatore e i colleghi che hanno manifestato consenso intorno al decreto oggi all'ordine del giorno. Li ringrazio anche per le sollecitazioni circa l'esigenza di aprire una discussione intorno alle vicende della Federconsorzi e dei consorzi agrari.

Credo però che sia molto più importante avviare un dibattito e dare luogo ad una iniziativa di carattere riformatore che riguardi il riordino dei consorzi agrari e più in generale la riforma del sistema dei servizi nel nostro paese.

I colleghi sanno che il settore agricolo e agro-alimentare del nostro paese soffre in modo particolare dell'assenza di una seria politica di ricerca, di sperimentazione, di servizi alle imprese, e quindi tutto ciò si rende ancor più necessario.

Colgo l'occasione per annunciare l'impegno del Governo a promuovere in tempi ragionevolmente rapidi un disegno di riforma del sistema dei consorzi e dei servizi più in generale, nello spirito della legge n. 491 del 1993, di riforma del MIRAF, fondato sulla razionalizzazione, sulla trasparenza e sul decentramento. Si tratta in sostanza di salvare la parte migliore dell'esperienza dei consorzi agrari e federconsortile e di ricollocarla in un disegno strategico più complessivo del riordino del sistema dei servizi, andando oltre però la legislazione speciale del 1948 e riconducendo i consorzi agrari nell'ambito della legislazione della cooperazione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 37 ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(629) Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 300, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 300,

recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale».

Il relatore, senatore Pelella, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, va prima di tutto ricordato che il decreto-legge in esame, il n. 300 del 3 giugno 1996, è l'ultimo di una lunga serie di provvedimenti urgenti - il nono, credo, in ordine di tempo - non convertiti nei termini previsti. I suoi contenuti attengono principalmente ai lavori socialmente utili e alle misure di sostegno al reddito; misure che si erano rese necessarie a seguito di gravi crisi occupazionali che avevano indotto nelle varie reiterazioni, il Governo, d'intesa con le stesse parti sociali, ad introdurre modificazioni in ordine alla normativa dei lavori socialmente utili soprattutto per allargare la platea dei soggetti interessati. Va rapidamente ricordato, infatti, come si sia passati dalla utilizzazione esclusiva in lavori socialmente utili di lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria all'utilizzazione di lavoratori in mobilità e poi di disoccupati di lunga durata, specie giovani disoccupati, anche se questi ultimi appaiono essere stati impiegati in quota minima.

Tali lavori socialmente utili, che formano l'oggetto dell'articolo 1 e che rappresentano, ripeto, insieme alle misure di sostegno al reddito, il cuore del provvedimento, si erano resi necessari a seguito di crisi occupazionali poderose, ma anche e soprattutto per fronteggiare, nelle more del reimpiego e di auspicabile rioccupazione, le gravi tensioni sociali prodottesi in numerose aree del territorio nazionale, a cominciare da quelle meridionali. In tali aree ai lavori socialmente utili sono stati interessati lavoratori privi di ogni sostegno al reddito. A tale proposito, ricordo la novità, introdotta nelle ultime reiterazioni del provvedimento, dell'obbligo per i fruitori di tali misure di svolgere detti lavori.

Queste situazioni di crisi occupazionale hanno reso, pur con luci ed ombre, necessario il ricorso ai lavori socialmente utili, come misura tesa a fronteggiare anche imponenti fenomeni di tensione sociale. Tuttavia, onorevoli colleghi, si avverte la necessità di un radicale ripensamento della materia dei lavori socialmente utili e l'esigenza di porre mano ad una riforma organica della materia, per molte ragioni. Ne illustrerò rapidamente alcune.

La prima è rappresentata dall'esigenza di evitare che i lavori socialmente utili siano considerati attività puramente assistenziali, sforzandosi - per terreni e per qualità degli interventi, per formazioni professionali precedenti lo svolgimento pratico degli stessi - di collocarli nell'ambito della più ampia sfera delle politiche attive del lavoro o degli interventi che cercano di promuoverlo, tenendo conto dei mutamenti del mercato del lavoro e, direi, anche delle forme e degli strumenti di flessibilità che detto mercato regolano.

Vi è inoltre l'esigenza di una formazione che sia capace di far acquisire ai lavoratori i requisiti per ricollocarsi sul mercato, secondo i settori e le tipologie di intervento; l'esigenza di una ricollocazione, come dicevo, sul mercato attraverso esperienza acquisita, ed attraverso - ripeto -

vari percorsi (formazioni di società miste, di cooperative e via di questo passo). Tuttavia, la necessità di convertire il provvedimento in esame nei termini deriva anche da un altro aspetto: l'esigenza di dare una risposta o, meglio ancora, di regolarizzare la posizione di migliaia di lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili. L'ammontare degli stessi attraverso l'individuazione di varie categorie è di circa 75.000 unità; quindi, approvando il provvedimento, si andrà a regolarizzare delle situazioni, alcune delle quali pregresse, che sono andate avanti con proroga. Tuttavia, allargatasi la platea dei soggetti impegnati nei lavori socialmente utili, nelle norme relative ai L.S.U. sono state introdotti anche degli aspetti che io ritengo penalizzanti e negativi, come la perdita della contribuzione figurativa.

Il provvedimento, riguardando anche la revisione degli ammortizzatori sociali (la proroga), mette in evidenza la necessità di una revisione degli stessi. Si tratta di assegnare loro un carattere maggiormente universalistico, a cominciare dall'indennità di disoccupazione che dovrebbe essere rivista. Prima di riferirmi a qualche specifico punto, essendo questo un provvedimento estremamente ponderoso e macchinoso per una serie di richiami legislativi che nello stesso si operano, desidero ricordare che la 11ª Commissione ha licenziato il provvedimento in esame senza sostanziali modifiche, eccetto alcune che dovevano oggettivamente essere introdotte nel provvedimento e poi oggettivamente confermate, ad esempio, quella relativa alla fissazione di un termine entro cui il Governo è tenuto a presentare al Parlamento una nuova normativa in materia di lavori socialmente utili. Questa mi sembra la più importante. Ciò anche perchè da più parti è emerso il convincimento della necessità di approvare nei termini il provvedimento in esame, evitandone un'ulteriore reiterazione, e di impostare da un punto di vista legislativo su basi nuove, in una visione di riforma, la materia dei lavori socialmente utili e degli stessi ammortizzatori sociali.

Come dicevo, si tratta della nona reiterazione dei provvedimenti in materia: l'attuale è formato da nove articoli. Il primo di essi reca norme in materia di attivazione di lavori socialmente utili; con questo provvedimento, in verità con il precedente decreto n. 39 del 1996, si era introdotta una novità, un'accelerazione delle procedure di avvio ai lavori socialmente utili. Direi che l'articolo 1 è molto complesso poichè in esso sostanzialmente si contemplanò le numerose categorie di lavoratori interessati allo svolgimento dei lavori socialmente utili: quella dei lavoratori in cassa integrazione; dei lavoratori in mobilità che possono, laddove le finanze degli enti locali lo consentano, anche ricevere un'integrazione reddituale in misura, s'intende, proporzionata all'orario di lavoro svolto, dei soggetti disoccupati di lunga durata; ma soprattutto è importante la previsione che soggetti, per i quali siano scadute altre misure di sostegno al reddito, vale a dire cassa integrazione e mobilità, per un limite di dodici mesi, possano fruire di un'indennità che viene definita sussidio. Ripeto: il problema, il limite sta nella mancanza di copertura previdenziale figurativa.

L'articolo 2 reca norme in materia previdenziale e contributiva, a cominciare da questioni che attengono l'ENASARCO, misure a favore di lavoratori dell'ENPALS (soggetti che erano stati già interessati dal disegno di riforma previdenziale), mentre l'articolo 3 attiene ai lavoratori

della GEPI e della INSAR. Come è noto, tra i soggetti promotori di lavori socialmente utili e i soggetti istituzionalmente deputati a ricollocare sul mercato lavoratori espulsi dai processi produttivi, un ruolo fondamentale viene svolto dalla GEPI. Anche qui siamo di fronte a proroghe della concessione di misure di sostegno al reddito; per quello che riguarda la GEPI, dal varo della legge n. 223 del 1991 si tratta della quinta proroga della cassa integrazione: ciò rappresenta un limite evidente nella capacità di ricollocazione sul mercato dei soggetti, anche attraverso l'individuazione di settori innovativi di intervento. Analoga proroga viene fissata nel provvedimento in questione per i lavoratori dell'INSAR.

Vi è un punto sul quale voglio soffermarmi rapidamente: al comma 12 dell'articolo 3, si stimolano le possibilità di dar vita a iniziative di autoimpiego da parte dei soggetti appartenenti alla GEPI e all'INSAR, anche attraverso la formazione di cooperative e società miste non operative che permetterebbero a questi lavoratori di ricollocarsi sul mercato.

L'articolo 4 contiene numerose disposizioni in materia di interventi a sostegno del reddito. Ritengo importante soffermarmi su due commi - i commi 21 e 22 - che fanno riferimento alla possibilità o alla necessità di una proroga delle misure di sostegno al reddito, vale a dire, della cassa integrazione guadagni straordinaria, soprattutto per quei lavoratori operanti in aree già definite o individuate come aree di crisi e oggetto di accordi di programma o di patti territoriali tesi a promuovere iniziative di reindustrializzazione e di sviluppo di attività produttive. Queste esperienze sono in corso in numerose parti del territorio nazionale e credo che questo sia uno degli aspetti a cui il Governo dovrebbe guardare con maggiore interesse nella fase di reiterazione di proprie proposte, sia in materia di lavori socialmente utili, sia in materia di misure di integrazione al reddito.

L'articolo 5 ha per oggetto disposizioni in materia di contratti di riallineamento retributivo. Cessando una serie di misure restrittive contemplate in precedenti provvedimenti legislativi, vengono favorite quelle aziende che hanno intenzione o sono orientate, attraverso la sottoscrizione di precisi protocolli anche in sede provinciale, ad applicare in via graduale i contratti nazionali di lavoro. Appare evidente il significato di una norma di questo tipo, sia perchè può essere un utile deterrente nei confronti del lavoro nero, sia perchè l'esigenza del riallineamento retributivo è avvertita con la più grande urgenza ed è maggiormente presente nel settore del lavoro agricolo.

L'articolo 6 reca norme in materia di integrazione salariale e stimola, direi, la stipula di contratti di solidarietà e altre forme di accordi, quali i contratti di lavoro a tempo parziale, attraverso l'erogazione di incentivazioni; questa norma è importante in quanto, soprattutto in un momento di incertezza economica, i contratti di solidarietà possono rappresentare un utile strumento attraverso cui evitare crisi aziendali e le conseguenti espulsioni di lavoratori dal processo produttivo.

L'articolo 7 riguarda la gestione temporanea delle miniere carbonifere del Sulcis, che come sapete sono interessate da accordi con l'Enel per una ripresa dell'attività; nelle more della definizione della stipula di questo accordo e quindi degli interventi e della ripresa dell'attività, tale gestione viene prorogata fino al 30 giugno 1996.

L'articolo 8 reca norme in materia di finanziamento dei patronati o, meglio ancora, disciplina la distribuzione dei contributi ai patronati nell'arco temporale che va dal 1989 al 1993.

L'articolo 9 contiene disposizioni di natura diversa. Alcune di esse sono significative e attengono, ad esempio, quella relativa al comma 1, al ripristino delle procedure di approvazione dei progetti in materia di formazione e lavoro; altre norme riguardano la formazione, oppure la composizione e il funzionamento di organi collegiali di istituti quali l'Inpdap. Inoltre viene disciplinato sia il limite dei permessi retribuiti per i componenti della Commissione per le pari opportunità di cui alla legge n. 164 del 1990, sia il limite dei permessi per il vice presidente del Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento, di cui alla legge n. 125 del 1991. Inoltre il comma 19 dello stesso articolo 9 disciplina i contratti stipulati con i direttori delle agenzie regionali per l'impiego.

In conclusione, tenuto conto anche della grande eterogeneità del provvedimento, soprattutto di articoli quale il 9, concluderei la mia relazione esprimendo una raccomandazione. Appare evidente l'esigenza di una rapida conversione in legge del provvedimento, così da rendere possibile al Governo di presentare al Parlamento, entro tempi ragionevolmente brevi, una proposta di riforma organica della materia dei lavori socialmente utili e degli stessi ammortizzatori sociali. Pertanto è opportuno impedire la decadenza e quindi l'ulteriore reiterazione - sarebbe la decima - di un provvedimento avente ad oggetto norme di questa portata. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Pelella per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

Sono iscritti a parlare i senatori Ripamonti, Manzi, Battafarano, Manieri, Bedin, Cortelloni e De Luca Michele. Ha poi chiesto di parlare, a seduta iniziata, il senatore Mulas. Se non ci sono osservazioni da parte dell'Assemblea, la Presidenza ha ritenuto di poter accogliere questa richiesta, purchè l'intervento del senatore Mulas si sviluppi in tempi molto brevi, anche in considerazione del fatto che fin qui i lavori si sono svolti con molta celerità.

È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, il provvedimento che abbiamo in esame, nella propria ispirazione di fondo e nella propria filosofia generale, trova il pieno consenso da parte dei Verdi. Si tratta di un provvedimento che rientra all'interno della vasta tematica degli ammortizzatori sociali; del resto, all'interno di questo decreto trovano spazio e vengono regolate diverse materie collegate tra di loro sul piano della solidarietà sociale, ma diverse negli specifici campi di competenza, quali i lavori socialmente utili, alcune misure a sostegno del reddito, interventi a sostegno del settore previdenziale.

Ci troviamo di fronte ad un decreto certamente molto complesso, addirittura troppo complesso, ed è legittima e non demagogica la richiesta da più parti avanzata e da noi sostenuta (in primo luogo evidenziata

dal discorso di presentazione del Governo in quest'Aula) di leggi più chiare, più semplici, più comprensibili, più trasparenti.

La discussione in quest'Aula - e i provvedimenti conseguenti sui temi della solidarietà sociale - non sarà certo nè scontata nè superficiale, perchè noi tutti siamo consapevoli delle responsabilità che abbiamo di fronte, siamo consapevoli che la nostra discussione e le nostre decisioni avranno e hanno conseguenze immediate sulle condizioni di vita e sulle prospettive di lavoro di donne e uomini che con speranza aspettano da questo Governo segni e atti concreti di cambiamento.

Stiamo discutendo delle prospettive di molte decine di migliaia di persone e delle loro famiglie, alle quali se ne aggiungeranno altrettante nei prossimi mesi, dopo che i termini di alcune casse integrazioni saranno giunti a scadenza; vi è quindi una necessità sociale obiettiva, non contestabile, per l'approvazione di questo decreto. Certamente con questo provvedimento non viene risolto il problema drammatico della perdita del posto di lavoro, anche perchè la maggioranza dei disoccupati non ha usufruito ed è rimasta ai margini dei lavori socialmente utili. Semmai il problema vero è quello di un loro rilancio e di una migliore organizzazione sia sul piano progettuale che operativo. Proprio perchè noi Verdi riteniamo che la solidarietà sociale misuri il grado di civiltà delle società moderne e condividiamo in pieno lo spirito di questo provvedimento, sentiamo forte il dovere di sottoporre all'attenzione del Governo e al confronto in quest'Aula alcune osservazioni nel merito dell'articolato.

Crediamo innanzi tutto che vadano evitati i rischi di cadute assistenzialiste e il possibile uso improprio rispetto all'ispirazione originaria, oppure che vada evitata l'utilizzazione dei lavori socialmente utili come alibi per non creare lavori stabili, oltre tutto pagati con salari molto più bassi. Vogliamo invece che vengano garantiti maggiormente i diritti dei lavoratori e vengano create le condizioni per prospettive realistiche di posti di lavoro nuovi e duraturi. I progetti in atto devono essere mantenuti, ricercando tutte le misure necessarie per ricollocare i lavoratori al termine dei progetti stessi. In particolare, per quelli che già prevedono la possibilità di sbocchi occupazionali, sarebbe opportuno garantire all'evenienza il sussidio anche per un periodo superiore ai dodici mesi.

Bisognerebbe poi prevedere la possibilità, per gli enti locali e le istituzioni pubbliche facenti parte del territorio previsto dal Regolamento della Comunità europea n. 2081 del luglio 1993, di predisporre progetti per giovani disoccupati e inoccupati. Questi progetti non sarebbero concorrenziali con quelli svolti dai lavoratori e bisognerebbe garantire la possibilità di poter usufruire della pensione di anzianità ai lavoratori anziani posti in mobilità a seguito di accordi sindacali prima dell'entrata in vigore delle nuove norme previste dalla riforma previdenziale, che hanno allungato il termine dell'età pensionabile.

Sarebbe necessario garantire ai soggetti che non fruiscono di alcun trattamento previdenziale per i periodi di utilizzo nei lavori socialmente utili il riconoscimento per conseguire il trattamento pensionistico ed il riconoscimento dell'assegno al nucleo familiare. Al riguardo, vorrei ricordare in quest'Aula che in sede di Commissione

i Verdi hanno trasformato in ordine del giorno un proprio emendamento che ha già trovato il consenso del Governo.

E, ancora, bisognerebbe favorire la concessione del *part-time* a richiesta per le lavoratrici e i lavoratori con figli fino al terzo anno di età. Nel caso di aziende che non hanno pagato ai propri dipendenti il trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria l'Inps dovrebbe essere autorizzato all'erogazione di tale trattamento. Infine, il Fondo per l'occupazione e per gli incentivi alle assunzioni soprattutto nelle piccole imprese dovrebbe essere potenziato.

Ma abbiamo il tempo per apportare a questo provvedimento le modifiche e i miglioramenti che necessitano? Vi sono i margini finanziari per garantirne le coperture? Per iniziativa del sottosegretario Pizzinato, il Governo ci ha comunicato in Commissione con grande decisione, ma anche con trasparenza e senso di responsabilità, che non è possibile percorrere questa strada. I margini finanziari sono preclusi; anzi il disegno di legge n. 757, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica, in discussione in questi giorni in sede di Commissione qui al Senato, riduce addirittura di 20 miliardi di lire gli stanziamenti per i lavori socialmente utili. Al riguardo, cioè in merito a tale riduzione di fondi per questo provvedimento, ci auguriamo che al Senato si possa modificare positivamente la cosiddetta «manovrina». Soprattutto esiste la necessità di procedere alla rapida conversione in legge del decreto-legge oggi al nostro esame, in quanto l'eventuale slittamento ad ottobre sarebbe accompagnato e preceduto dalla scadenza dei lavori socialmente utili per circa 70.000 lavoratori e dalla scadenza di molte casse integrazioni durante il periodo feriale.

La conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 300, da parte dei Verdi rappresenta la convinzione e l'impegno a far sì che sia l'ultimo provvedimento di tale natura e che si apra subito il confronto su una nuova legge-quadro che regolamenti tutta questa materia.

Abbiamo fiducia nelle affermazioni fatte dal sottosegretario Pizzinato circa la possibilità di rifinanziare il Fondo per l'occupazione, quando l'entità delle entrate per il concordato fiscale saranno accertate e i conteggi definitivamente terminati, e circa la necessità di varare una nuova legge-quadro in tempi brevi. Noi faremo la nostra parte su questo tema.

Riteniamo che occorra creare lavoro nuovo e stabile nel grande universo del miglioramento della qualità della vita rispetto ai settori tradizionali della produzione di beni materiali; che bisogna privilegiare le attività non ordinarie e quindi aggiuntive ed innovative rispetto alle attività normalmente svolte dagli enti locali; che vada favorita la creazione di società miste pubblico-privato, di cooperative e di micro-impresе; che i giovani disoccupati possano svolgere il servizio civile per lavori di pubblica utilità in sostituzione del servizio militare; che la formazione vada sviluppata e sostenuta per creare *know-how* e capacità operativa, in particolare su alcune grandi aree di intervento: la bonifica delle aree industriali dismesse, la mappatura dei siti e delle infrastrutture e un conseguente programma operativo per fuoriuscire in modo sicuro dal rischio amianto, il programma per il risanamento idrogeologico con progetti di ingegneria naturalistica per la sistemazione degli argini dei fiumi e dei torrenti, il risanamento dei centri storici e la manutenzione dell'immen-

so patrimonio artistico, il monitoraggio ambientale delle grandi aree interessate dalle discariche dei rifiuti solidi urbani, che non possono essere abbandonate a se stesse all'atto della loro chiusura, e i necessari interventi di recupero ambientale per scongiurare i rischi di inquinamento atmosferico e di compromissione delle falde. E ancora progetti per il censimento e la conservazione delle ancora rilevanti diversità biologiche nelle aree naturali protette.

Vi è quindi la possibilità di creare nuove occasioni di lavoro, anche di alto livello e con professionalità strategiche.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, questa vicenda dei lavori socialmente utili, rappresentata anche da questo decreto così travagliato nella sua formulazione tecnica, deve essere chiusa positivamente. Questo provvedimento ci fornisce anche la possibilità di ripensare a fondo la materia. Ci offre l'occasione per un confronto serio sui temi del lavoro e per preparare l'appuntamento della Conferenza nazionale sull'occupazione, proposto dal presidente del consiglio Prodi in quest'Aula all'atto del discorso di insediamento del suo Governo e fissato per il prossimo 29 settembre.

I Verdi si augurano, e si impegneranno in tal senso, che dal confronto si passi agli impegni operativi e concreti.

Una delle premesse necessarie affinché la Conferenza sull'occupazione produca risultati soddisfacenti riguarda il rispetto pieno dell'accordo del luglio 1993 tra le parti sociali ed il Governo: infatti, il mondo del lavoro ha fatto in pieno, come altre volte del resto, la sua parte impegnandosi a mantenere nei limiti prefissati il costo del lavoro; non altrettanto è stato fatto sul versante delle imprese e sulla dinamica di contenimento dei prezzi.

Aspettiamo atti concreti e misure precise al riguardo; l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sui prezzi non è più rinviabile, come non è più rinviabile un programma preciso per procedere con gli opportuni accordi sindacali, settori per settori, categorie per categorie, alla riduzione dell'orario del lavoro.

Il contenimento dell'inflazione è un obiettivo prioritario, ma l'adeguamento salariale all'inflazione reale non è solo più un imperativo morale ma è sempre più uno strumento di rilancio del mercato interno in una situazione di ristagno dello sviluppo.

Vorrei chiudere però con una nota di speranza. In questo Governo ci sono molte personalità che conoscono a fondo il mondo del lavoro al di là dei partiti di appartenenza. I Verdi chiedono rigore e coerenza ma soprattutto chiedono di non deludere le aspettative dei settori sociali che hanno dato fiducia al programma e alla nostra coalizione. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Marchetti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzi, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 629 di conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 300, recante disposizioni urgenti

in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale,

impegna il governo:

a dare continuità ai lavori socialmente utili sino al termine dei progetti in corso, continuando ad impegnare gli stessi lavoratori anche al fine di favorire la ricollocazione di tali soggetti e garantendo la loro uscita dai lavori socialmente utili attraverso l'adozione di interventi di politica attiva del lavoro;

a riconoscere gli elementari diritti derivanti da rapporti di lavoro, sia pure limitati nel tempo, quali sono gli stessi lavori socialmente utili, al fine di evitare rapporti di impiego tra Stato e cittadini che assumano le caratteristiche del cosiddetto lavoro nero;

ad assicurare a tutti i lavoratori impiegati in lavori socialmente utili, che ne siano sprovvisti a vario titolo, la copertura assicurativa e previdenziale prevista dalla legislazione vigente;

a procedere, in tempi rapidissimi, ad una precisa definizione e sistematizzazione della disciplina in materia di lavori socialmente utili.

9.629.1 MANZI, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO,
 CRIPPA, CÒ, MARCHETTI, RUSSO SPENA, SALVATO

Il senatore Manzi ha facoltà di parlare.

MANZI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, oggi siamo chiamati a convertire in legge un decreto-legge che è andato avanti per anni, continuamente reiterato e modificato, un decreto che era nato per tentare di rispondere alle emergenze occupazionali.

Dire che quel decreto non è servito allo scopo sarebbe sbagliato; ha consentito in qualche modo a decine di migliaia di lavoratori disoccupati di ricevere una boccata di ossigeno. Ma dire che sia una normativa giusta, fatta bene, utile a ridurre la disoccupazione non è certamente possibile, anzi qualcuno dovrebbe avere il coraggio di ammettere che questo decreto-legge è stato più volte reiterato dal mese di febbraio 1994 ad oggi, con soluzioni improvvisate e parziali, con norme più volte reiterate, con urgenze sociali sospese, con la ripetitività e la sovrapposizione di regole, con la frammentazione di garanzie e tutele, con esperienze contraddittorie. Il decreto-legge in questione è stato questo ed altro ancora.

Pensiamo che sia un fardello piuttosto pesante, lasciato in eredità a questo Governo. All'inizio, è bene ricordarlo, questo provvedimento si presentava con grandi ambizioni, quelle di creare le condizioni per consentire ai lavoratori in mobilità di passare da un settore produttivo o da un'azienda con personale in esubero ad altri settori o aziende bisognose di manodopera.

Ma questa filosofia è stata travolta dagli eventi, soprattutto perché la crisi occupazionale ha fatto fallire le aspettative riposte nell'attuazione della legge n. 223 del 1991.

Negli anni seguenti le liste di mobilità si gonfiarono moltissimo, senza dare nessuna prospettiva. I lavoratori non erano più reimpiegati e sarebbero stati cancellati dalle liste alla scadenza dei termini. Il 18 no-

vembre 1994 il Governo concorda con i sindacati confederali di istituire un sussidio per i lavoratori che avevano perso il trattamento di mobilità, perchè venissero impiegati in lavori socialmente utili. Questo accordo avrebbe dovuto segnare la fine dell'assistenzialismo, ma così non è stato. Da quel momento è cambiata radicalmente la natura dei progetti dei lavori socialmente utili, che diventarono in gran parte un nuovo tipo di ammortizzatore sociale.

A questo punto sarebbe sbagliato sottovalutarlo, soprattutto in un paese come il nostro, in cui si criticano con molta facilità le istituzioni. Bisogna riconoscere che di fronte alla gravità della situazione occupazionale molti comuni, province e regioni hanno collaborato attivamente con i sindacati e le sezioni circoscrizionali per l'impiego, per ricercare soluzioni che in qualche modo potessero alleggerire la drammatica situazione di certe zone del paese.

Comuni grandi, medi e piccoli in questi anni hanno fatto l'impossibile per recuperare dai loro magri bilanci somme notevoli da mettere a disposizione dei progetti per i lavori socialmente utili. Sino a qualche anno fa solo i grandi comuni, e neanche tutti, avevano l'assessorato al lavoro. Oggi sono molti i comuni medi, e anche piccoli, che hanno creato assessorati attivi per favorire *in loco* le politiche del lavoro.

Il fatto che oggi circa centomila lavoratori siano impegnati in lavori socialmente utili dimostra questo sforzo di solidarietà che non va vanificato. In Piemonte, dove la situazione occupazionale è grave, e dove si supera la media nazionale dei disoccupati, sono stati presentati 300 progetti che prevedevano l'occupazione di circa 4.000 lavoratori, di cui 2.525 sono attualmente occupati in lavori già avviati. Questi 2.525 lavoratori rischiano di ritrovarsi nuovamente senza lavoro e senza una lira di reddito se il Governo non interverrà per garantire la copertura finanziaria entro il 14 agosto prossimo.

La stessa situazione è presente in molte regioni del paese dove numerosissimi progetti stanno scadendo o scadranno nelle prossime settimane. Oggi manca una copertura finanziaria per questi progetti - almeno così dice il Governo - una copertura che è dovuta in quanto tutti quei progetti erano stati regolarmente approvati dalle varie autorità competenti prima di essere avviati.

L'attuale Governo non può non rispettare gli impegni presi dal precedente Governo in questa direzione. Non si può giocare sulla pelle della povera gente: non è giusto, non è umano.

Nei lavori socialmente utili sono impiegati operai anche qualificati, che si sono ritrovati a dover accettare mezzo stipendio, a svolgere lavoro non sempre gratificante, pari o a volte superiore a quello richiesto ad un dipendente con posto fisso, mentre noi sappiamo che i diritti e il salario fra i due sono ben diversi, molto ridotti per i primi e soprattutto senza alcuna copertura previdenziale.

Tutto questo ha creato una situazione non corretta di guerra fra poveri, dove si chiede a dei lavoratori di mantenere un rapporto di impiego con le istituzioni dello Stato che ha tutte le caratteristiche del lavoro nero.

Noi pensiamo, anche in base alle dichiarazioni che continuamente fanno tutti i partiti e movimenti sull'emergenza occupazionale, che si sarebbero dovuti individuare ben altri provvedimenti. I pochi fondi mes-

si a disposizione dei lavori socialmente utili hanno costretto sindacati, comuni e le sezioni per l'impiego a dare la priorità ai lavoratori cui scadeva o era scaduto il trattamento previdenziale, escludendo di fatto tutti gli altri, disoccupati di lunga durata e soprattutto giovani. Per peggiorare la cosa, grazie al decreto-legge n. 232 del 1995, è stata eliminata la contribuzione figurativa per il sussidio percepito durante i lavori socialmente utili. Su questi punti il Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti ha presentato alcuni emendamenti e una proposta di ordine del giorno che sottoponiamo all'esame dei colleghi e del Governo. Sia chiaro: anche noi vogliamo chiudere in fretta la politica delle improvvisazioni in tema di lavoro, ma non a scapito di decine di migliaia di lavoratori che vivono con il fiato sospeso, in attesa di una risposta che dia loro la certezza o almeno una speranza di lavoro.

Su questo attendiamo un impegno preciso da parte del Governo, un impegno che dimostri la reale volontà di procedere con rapidità e decisione ad una riduzione della disoccupazione.

Per tutti questi motivi condividiamo la proposta del Governo di chiudere questa lunga marcia del decreto-legge sui lavori socialmente utili per approvare al più presto - i tempi devono essere molto brevi - una nuova legge-quadro che regoli tutta la materia, ripensando ai lavori socialmente utili come ad una proposta capace di rispondere anche ai disoccupati di lunga durata, che oggi sono purtroppo la stragrande maggioranza. Nello stesso tempo occorre portare avanti i lavori di pubblica utilità, indirizzando i giovani e i meno giovani verso tanti bisogni sociali insoddisfatti, verso i settori ambientali e culturali, della manutenzione e del recupero del patrimonio collettivo, dei servizi socio-assistenziali, del turismo, della protezione civile e verso tanti altri settori di mercato nei quali si registra uno storico ritardo dell'amministrazione pubblica. Occorre creare nuovi sbocchi occupazionali permanenti.

A questo proposito è stata utile e va perfezionata la decisione di garantire nei progetti di lavoro socialmente utile la presenza di specifici periodi di formazione professionale, per favorire l'accesso o il riavvio al lavoro di tanti lavoratori e giovani, dentro percorsi qualificati e formativi.

Abbiamo preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni del sottosegretario Pizzinato, che a nome del Governo ha annunciato di voler procedere speditamente in alcune direzioni: quella di affrontare il problema delle aree industriali dismesse - numerose sia al Nord che in tutto il resto del paese - per bonificarle e riutilizzarle; quella di affrontare la bonifica dell'amianto, nei palazzi pubblici così come nelle ferrovie; quella di adeguare le strutture pubbliche alle norme di sicurezza previste dal decreto legislativo n. 626 del 1994; quella del ripristino dell'assetto idrogeologico del paese e infine quella del riassetto dei centri storici delle città. Se veramente il Governo si impegnerà con concretezza e con provvedimenti adeguati in queste direzioni troverà l'appoggio del Gruppo Rifondazione Comunista - Progressisti perchè oltre a migliorare concretamente le condizioni del nostro paese, daremo lavoro a tanti disoccupati e a tanti giovani, anche se abbiamo ben presente che i lavori socialmente utili e quelli di pubblica utilità non sono certamente sufficienti a risolvere la grave crisi occupazionale del paese. Per tale motivo abbiamo chiesto al Governo di organizzare rapidamente una Conferenza

nazionale sull'occupazione dalla quale far scaturire altre proposte, tra cui quella della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

Chiediamo al Governo una parola chiara sulle politiche del lavoro ed in base a questa risposta daremo il nostro voto. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, il collega Pelella ha illustrato bene i contenuti del decreto-legge n. 300 e quindi mi limiterò soltanto ad alcune considerazioni in relazione anche al lavoro che attende il Governo ed il Parlamento in materia di lavoro e di ammortizzatori sociali nei prossimi mesi.

Come è noto, questo decreto si occupa in particolare della questione dei lavori socialmente utili. È un'esperienza che ormai dura da circa due anni, almeno nella accezione più vasta degli ultimi tempi. Su di essa ci sono giudizi diversi, articolati; ma penso che un giudizio equilibrato su questa esperienza, che ha riguardato tanti progetti elaborati e portati avanti da ben sette Ministeri e da numerosi enti locali, in particolare del Mezzogiorno, debba tenere conto di una serie di aspetti: anzitutto, il fatto che il provvedimento ha sottratto al rischio della disoccupazione, dell'abbandono e quindi anche della disperazione decine di migliaia di lavoratori. Oltre 70.000 sono impegnati in questi progetti. Ciò ha permesso di venire incontro a bisogni non realizzati di una serie di comuni in particolare del Mezzogiorno. Mi riferisco alla manutenzione del verde, degli edifici scolastici, a numerosi problemi dell'arredo urbano, ma anche ad interventi per servizi alla persona, di assistenza sociale. Poiché inoltre tra questi lavoratori ce ne sono molti dotati di professionalità e competenza, si tratta di esperienze nel complesso positive. Ho avuto modo di parlare con numerosi sindaci, con dirigenti sindacali, con rappresentanti delle prefetture che hanno curato questi interventi e devo dire che nel complesso ho registrato giudizi positivi. Questa esperienza ha avuto un altro carattere positivo: ha permesso la ripulitura delle liste. Chiamati a lavorare, numerosi lavoratori hanno preferito rinunciare poiché in realtà impegnati in altre esperienze lavorative. Quindi, potremmo partire da questo punto fermo, naturalmente nella consapevolezza che se adesso questa esperienza non facesse un passo in avanti, un salto di qualità, il rischio di un riflusso verso una deriva assistenzialistica indubbiamente ci sarebbe e su questo mi sembra che in Commissione lavoro, alla presenza del Governo, vi sia stato un confronto a cui tutti i rappresentanti dei Gruppi hanno dato un contributo positivo.

Vorrei segnalare che anche nelle ultime versioni del decreto per esempio si dà maggiore impulso al fatto che dobbiamo favorire la costituzione di società miste attraverso la GEPI ed altre strutture che possono intervenire, per far sì che si creino forme più consolidate di lavoro; in particolare vi è l'articolo 3, al comma 12, che stabilisce uno stanziamento - se vogliamo, ancora esiguo - di 10 miliardi nel 1995 e di 20 miliardi nel 1996 per favorire cooperative per l'autoimpiego. Penso che

dobbiamo stimolare il Governo a svolgere un'opera di sensibilizzazione nei confronti degli enti locali affinché gli stessi più intensamente facciano ricorso alle società miste: questo passaggio implica infatti un grado di sicurezza e di efficienza maggiore per i lavoratori e per i servizi stessi. Inoltre, vi è il fatto che finalmente sono stati anche reclutati alcuni lavoratori iscritti ad albi professionali, elemento questo che qualifica i progetti stessi.

Come dicevo, questa è un'esperienza che ha bisogno di fare un salto di qualità, un passo in avanti. È un decreto che, come è noto, attraverso le varie reiterazioni è andato successivamente appesantendosi; anzi, in precedenza, il Governo è stato addirittura costretto a dividerlo in due ed è chiaro quindi che dobbiamo evitare l'errore di caricare su questo decreto tutte le questioni e le tensioni sociali, numerose nel nostro paese; per cui ci sembra saggia, così come è emersa dalla discussione in Commissione, la scelta di emendare pochissimo il provvedimento con l'augurio che il Senato possa approvarlo al più presto e che la Camera dei deputati a sua volta possa licenziarlo in via definitiva. Ma subito dopo le ferie ci attende un lavoro - se vogliamo - più importante, teso ad una ridefinizione di tutta la materia dei lavori socialmente utili e più in generale di una revisione degli ammortizzatori sociali perchè ormai ci sono troppe segmentazioni, troppe frammentazioni, troppe divisioni nel mondo del lavoro. Abbiamo bisogno di una disciplina con caratteri universalistici che sia in grado di offrire certezze, elementi duraturi.

Ora, partendo da questa iniziativa che il Governo intende assumere subito dopo le ferie, e che noi incoraggiamo affinché venga presentata al Parlamento al più presto, voglio richiamare in particolare l'esigenza che si dia una risposta immediata a un problema di cui si è discusso in campagna elettorale e che oggi avvertiamo come uno dei più gravi: offrire una risposta alla richiesta di lavoro in particolare di tanti giovani disoccupati del Sud e delle aree depresse. È una situazione esplosiva, c'è un livello oltre il quale non è possibile andare. O noi siamo in grado di offrire delle occasioni di lavoro ai giovani oppure c'è il rischio che si attenui, si perda il rapporto di fiducia con le istituzioni democratiche. C'è il rischio che un'intera generazione non possa entrare nel mercato del lavoro. Ci sono giovani di 28-30 anni, forniti di diploma, talvolta di laurea, che non sono in grado di entrare nel mondo del lavoro.

L'anno scorso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale con la circolare n. 100, concernente l'emergenza occupazione al Sud, aveva aperto uno spiraglio che sembrava interessante. Numerosi comuni hanno predisposto progetti impegnando anche risorse proprie nei bilanci. Purtroppo l'esiguità dello stanziamento ha fatto sì che la grande maggioranza di questi progetti non potesse essere accolta. In questi giorni sta per essere emanata la nuova versione di tale circolare e mi auguro che venga fatto un passo in avanti e che, più in generale, in ogni caso vengano predisposti progetti che permettano ai giovani di fare un'esperienza lavorativa anche provvisoria, precaria, per sei mesi, un anno, accompagnata da una adeguata formazione, in modo comunque da sottrarli al rischio della droga, al richiamo della malavita organizzata, alla disperazione e comunque alla sfiducia nell'organizzazione dello Stato.

Ritengo che dobbiamo trarre partito dalla vicenda dei lavori socialmente utili. Ci sono molte luci ma anche alcune ombre che dobbiamo

correggere. Più in generale, chiudendo questo capitolo, dobbiamo avere la forza e la capacità di aprirne subito un altro: offrire lavoro ai giovani, ma anche ai disoccupati di lunga durata.

Il decreto-legge n. 300 non poteva certo dare risposta a tutto. Da questo punto di vista mi pare più la chiusura di un'esperienza precedente che l'apertura di un nuovo capitolo. Invito comunque il Governo e il Parlamento, naturalmente a partire dal mio Gruppo, a dare una risposta immediata nei prossimi mesi. Dobbiamo evitare che si crei una frattura tra il risanamento del bilancio dello Stato e della spesa pubblica - settore nel quale il Governo si è lodevolmente impegnato - e il fatto che manchino ancora risposte adeguate a quello che considero il più drammatico dei problemi attuali.

Pertanto, nell'assicurare il voto favorevole del Gruppo Sinistra Democratica, ribadisco una richiesta forte al Governo in modo che, ripeto, chiuso questo capitolo, se ne apra appena possibile uno che riordini la materia degli ammortizzatori sociali, dia nuovo impulso ai lavori socialmente utili e in particolare coinvolga decine di migliaia di giovani del Sud e delle aree depresse in una indispensabile esperienza lavorativa che essi hanno il diritto di compiere al più presto. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prima di entrare nel merito del provvedimento debbo fare alcune considerazioni di carattere metodologico generale che non mi sembrano tuttavia ininfluenti rispetto alla sostanza del provvedimento. Mi riferisco alle forme che ha assunto in questi anni la produzione legislativa in materia, forme che danno luogo a non poche difficoltà interpretative e di applicazione. Si tratta di provvedimenti che, come molti colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato, si caratterizzano per la molteplicità e l'eterogeneità dei problemi affrontati; sono tecnicamente complessi, costituiti da articoli lunghi composti da decine di commi e di sottocommi e di molteplici rinvii ad altre disposizioni. Comprendiamo che tali forme sono il risultato di una decretazione di urgenza che si è sviluppata in più filoni di intervento che, di conversione in conversione, viene via via assorbita, integrata, scorporata, in un quadro multiforme, spesso appesantito da sovrapposizioni di regole, di disposizioni di dettaglio e di soluzioni di situazioni solo apparentemente generali. Questo, a mio avviso, riduce l'area dei soggetti in grado anche solo di conoscere il sistema delle regole, crea incertezza nelle imprese, nei lavoratori, nei sindacati, negli stessi organi periferici del Ministero del lavoro, che si trovano ad operare sulla base di norme che, nei lunghi tempi del travagliato *iter* di conversione dei singoli provvedimenti, possono essere anche cancellate o modificate.

In questo solco si situa il provvedimento oggi al nostro esame, che rappresenta la dodicesima reiterazione di un decreto-legge del 1994 che si è via via complicato e gonfiato di contenuti sì da aver dovuto richiedere lo sdoppiamento in due testi. Da qui, signor Sottosegretario, l'au-

spicio che si riesca finalmente a chiudere questa fase e ad avviare una azione organica di coordinamento e di razionalizzazione delle diverse discipline in materia di ammortizzatori sociali e, più in generale, di politiche del lavoro e dell'occupazione. Siamo convinti che questa situazione, come è stato ricordato da qualche collega, è stata determinata dalla necessità e dall'urgenza di intervenire a fronte di eventi che hanno fatto precipitare la crisi occupazionale, soprattutto in alcune aree del paese, e dall'acuirsi del disagio sociale per il venir meno per molti lavoratori - spesso non qualificati e non più giovani - di forme di sostegno economico e sociale come la cassa integrazione guadagni e l'indennità di mobilità.

In questo quadro i lavori socialmente utili sono venuti a configurarsi come un nuovo tipo di ammortizzatore sociale, che punta a superare la logica assistenziale e a legare il sostegno al reddito ad opportunità di lavoro e di reimpiego. L'esperienza fin qui fatta, nonostante le molte contraddizioni, i molti limiti e zone d'ombra, ci sembra positiva: intanto ha coinvolto decine di migliaia di lavoratori e di lavoratrici, che rischiavano la pura e semplice caduta nella disoccupazione e che non potevano essere abbandonati a se stessi. Se è vero che i lavoratori avviati nei progetti socialmente utili si concentrano soprattutto nel Mezzogiorno, perchè qui più forti ed acuti sono la crisi ed il disagio sociale, visto che regioni che fino a qualche anno fa erano una punta più avanzata all'interno del sistema complessivamente debole del Mezzogiorno, come la Campania e la Puglia, stanno vivendo una fase di smantellamento di un sistema industriale storicamente debole, non si può tuttavia ignorare che ai lavori socialmente utili hanno fatto ricorso regioni del Nord come il Piemonte - in cui vi è una quantità notevole di progetti per oltre duemila lavoratori - e regioni come il Lazio o la Toscana.

Come ricordava poco fa il collega Battafarano, il provvedimento ha contribuito a bonificare le liste di mobilità, facendo emergere bisogni reali e rendendo incompatibili casi di lavoro in nero e di doppio lavoro. Nella sola Puglia c'è stato un taglio del 10 per cento che, considerato l'alto numero dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità, non mi pare affatto insignificante.

Infine ha messo in moto una grande varietà di progetti. È stato notato che a causa delle emergenze, delle improvvisazioni di cui sono frutto, molti di essi appaiono scontati o di bassa qualità o comunque non rispondenti a caratteristiche di straordinarietà. Resta tuttavia il fatto, a mio avviso, che in moltissimi casi i lavori socialmente utili hanno permesso alla collettività servizi che altrimenti non sarebbe stato possibile offrire, nonostante si tratti di attività ordinarie. Un esempio per tutti: non sarebbe stato possibile iniziare l'anno scolastico con tranquillità se molti edifici non fossero stati resi agibili e puliti grazie al ricorso ai lavori socialmente utili. Viene obiettato a questo proposito che c'è il rischio di introdurre pericolose contraddizioni con l'area pubblica, rischi di scardinamento di figure professionali contrattualmente definite e di concorrenza al ribasso con lavoratori di appalti consolidati. Sono aspetti sui quali occorre prestare la dovuta attenzione senza tuttavia, a mio avviso, rigidità e conservatorismi e con una più coraggiosa apertura verso forme di lavoro che non necessariamente devono essere ricondotte al classico, rigido, doppio binario di lavoro autonomo o dipendente. Nel

contempo però, occorre rendere più vincolante la preoccupazione circa il complesso di garanzie di tutela dei lavoratori, onde evitare che l'evoluzione del sistema vada verso la direzione aberrante della sostituzione di lavoratori meno garantiti rispetto a quelli con diritti e tutele normative e contrattuali. A questo proposito ritengo una scelta grave quella di avere eliminato la contribuzione figurativa per il sussidio percepito durante i lavori socialmente utili che avrà effetti pesanti sul destino di questi lavoratori e lavoratrici, soprattutto alla luce della riforma previdenziale introdotta con la legge n. 335 del 1995. Questo elemento mi sembra inoltre un segnale incoerente rispetto alla filosofia dei lavori socialmente utili e rispetto alla novità introdotta dal decreto-legge che riguarda la nozione di sussidio e che conferisce in qualche modo ai lavori socialmente utili il connotato di contropartita alle prestazioni previdenziali e assistenziali, confermando la tendenza verso un nuovo sistema di *welfare* incardinato sul lavoro.

Ad ogni modo, come diversi colleghi hanno sottolineato, occorre fare un passo avanti, uscire dalla perpetua logica dell'emergenza, mettere a regime i lavori socialmente utili facendo tesoro dei punti positivi dell'esperienza fatta; non è più dilazionabile un'organica sistemazione che non può che avvenire nel quadro di una riforma complessiva del mercato del lavoro, ad iniziare dalla riforma del Ministero, del collocamento, degli accessi e dell'intero complesso degli ammortizzatori sociali. Si tratta di un assetto normativo che a mio avviso non può che costituire in qualche modo una sorta di legge quadro che fissi in modo organico natura, finalità, ambiti, soggetti, tipologie, forme di gestione e momenti di raccordo. Non pochi progetti hanno incontrato difficoltà nella fase di attuazione proprio a causa, ad esempio, di un mancato raccordo tra progetti di iniziativa ministeriale e organismi (Commissione regionale per l'impiego e uffici del lavoro) che operano sul territorio.

Infine, è necessario prevedere strumenti di valutazione della qualità dei progetti e dell'efficacia della spesa. Si inserisce qui il punto più dolente, quello delle risorse. Quelle attuali, signor rappresentante del Governo, servono a garantire unicamente i progetti del 1995 riproposti nel 1996; non coprono le nuove situazioni e soprattutto nulla si prevede per i giovani, che nel Sud stanno invecchiando senza conoscere un'opportunità di lavoro. Si tratta spesso di giovani diplomati e laureati e questo aspetto impone di ripensare e rivedere la logica dei lavori socialmente utili, che finora sono stati indirizzati soprattutto a lavoratori dequalificati, alle fasce più basse, con il ricorso in genere alla qualifica di operaio.

Infine, vorrei fare un'osservazione sul tema della formazione e dell'orientamento, che io vedo dispersi in mille rivoli e in mille situazioni normative a volte anche indipendentemente da finalità di ricollocazione. Ritengo vada rivisto l'intero assetto che riguarda l'orientamento e la formazione al fine di riordinare competenze, di garantire momenti di raccordo tra sistema scolastico e mondo dell'impresa e della produzione: insomma uscire, come qualche collega ha sottolineato, dalla logica dell'emergenza per imboccare una seria strategia di politica attiva del lavoro.

Con questa osservazione e nel convincimento che il decreto-legge 3 giugno 1996, n. 300, esige una sua rapida conversione in legge, dichiaro

sin d'ora il voto favorevole del Gruppo Rinnovamento Italiano. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, penso che dal punto di vista della comprensione di questo provvedimento, lo strumento più interessante sia l'articolo 9, non tanto perchè i suoi contenuti siano i più importanti ma perchè basta leggerlo per conoscere il sommario di questo provvedimento che, come è già stato ricordato, è la somma di una serie di sequenze che iscrivono normative che si riferiscono prevalentemente a condizioni certamente presenti ma soprattutto passate.

In queste disposizioni finali vengono addirittura aggiornate o integrate disposizioni già presenti in altri articoli dello stesso provvedimento. Già questa è una ragione sufficiente per il Parlamento per convertire in legge il decreto-legge 3 giugno 1996, n. 300.

Chi immagina che le leggi riguardino il futuro, che siano destinate ad orientare decisioni da adottare, non può infatti che operare affinché strumenti come quello al nostro esame, che di fatto regolamentano per legge il passato, siano al più presto abbandonati, nel senso di approvati e consegnati alla loro funzione.

Quella che stiamo esaminando è una specie di fotografia delle difficoltà occupazionali e delle conseguenze sul piano previdenziale che si sono succedute negli ultimi anni; difficoltà che non nascono solo da crisi aziendali ma, ad esempio, anche da disposizioni di legge. Mi riferisco all'intervento per il Fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali, le cui difficoltà nascono dalla progressiva integrazione dell'Unione europea e non da leggi di mercato.

Quest'ultimo è certamente un intervento opportuno, ma ecco che la frammentarietà si appalesa subito; infatti, la stessa materia affrontata dall'articolo 2 viene di fatto ripresa dal comma 19 dell'articolo 3 con un intervento che riguarda gli spedizionieri internazionali, le cui difficoltà originano dalla stessa causa.

E potremmo continuare segnalando appunto la frammentarietà di interventi per quanto riguarda temi di rilevanza sociale e politica che alcuni colleghi hanno ricordato anche nei precedenti interventi. Ad esempio, si facilita il ricorso al *part-time* ma solo con disposizioni che riguardano l'INAIL; oppure si introduce un primo strumento di gestione delle eccedenze del personale nei settori esclusi dalla disciplina della cassa integrazione, ma ci si ferma lì.

Temi rilevanti dicevo, e la tentazione cui la Commissione lavoro ha saputo resistere - e noi ci auguriamo che anche l'Aula sappia resistere - è quella di dar peso a questa rilevanza e di dedicarvi la progettazione che essa meriterebbe per il futuro.

Il rischio è quello che dicevo all'inizio e cioè che se ci lasciamo tentare in questa direzione ci trascineremo dietro il passato. Un passato che non è certo da buttare. Apprezzo molto e condivido specialmente l'ultimo intervento ma anche molti altri interventi che hanno delineato il ruolo che hanno avuto e che hanno i lavori socialmente utili. Su questo istituto si sono addensate e si addensano osservazioni critiche certo op-

portune, ma opportune se sono affiancate da considerazioni sul ruolo che questo strumento, quello dei lavori socialmente utili, ha svolto e sta svolgendo dal punto di vista della condizione sociale, nel senso di non escludere dalla produzione decine di migliaia di persone; a questo si aggiunga la considerazione che ora non saremmo nella condizione di modulare questo strumento in funzione delle esigenze produttive, della dignità della persona che lavora, degli enti locali che attraverso questo strumento hanno innovato la loro possibilità di presenza e di risposta ai diritti e alle aspettative dei cittadini.

È questa la modulazione che il Governo si è impegnato a formulare al più presto, e credo che il voto favorevole che il Partito Popolare Italiano esprimerà su questo provvedimento faccia riferimento anche a questo impegno più volte manifestato dal Governo.

All'interno di questa rimodulazione va anche ripresa e codificata una delle situazioni oggetto di un emendamento (non presentato dal nostro Gruppo) non approvato in Commissione ma che ho visto riproposto in Aula, che riguarda comunque un problema vero cioè quello della condizione in cui vivono i lavoratori in mobilità lunga destinati ad andare in pensione, la cui indennità è non solo ridotta rispetto al salario ma anche non indicizzata. Dopo la fine del regime della contingenza, l'INPS non ritiene di applicare per questi lavoratori in mobilità nemmeno l'adeguamento ISTAT. È un tema sul quale probabilmente il Governo potrà esprimere una parola chiarificatrice.

A proposito del Governo, voglio ricordare il suo impegno chiaro, anche questo già evidenziato, ad utilizzare quote del concordato fiscale, immediatamente dopo aver reso noto il suo risultato, per far funzionare progetti di lavori socialmente utili non avviati ma già approvati, sui quali si è intrattenuto con particolari interessanti il collega Manzi.

C'è dunque la necessità di convertire in legge al più presto questo decreto. Credo che le ragioni siano già state espresse, comunque le ribadisco: c'è bisogno di dare certezza ai lavoratori che usufruiscono di questi provvedimenti e di evitare sovrapposizioni nell'attività parlamentare.

Credo che se non riusciamo ad approvare il decreto-legge in questo esame, rischiamo che la reiterazione si prolunghi fino all'anno prossimo. E ritengo che questo sia un motivo di responsabilità cui richiamare non solo la maggioranza ma anche tutta l'Aula.

Esiste poi - anche questo è stato ricordato ed è oggetto di impegno - la volontà di aprire la strada a provvedimenti che guardino davvero al futuro; un futuro che deve avere le caratteristiche enunciate dal relatore e sulle quali mi riconosco pienamente, ma con una accentuazione finora non sufficientemente evidenziata e che intendo proporre all'Aula e al Governo: il decentramento nella gestione del mercato del lavoro e quindi anche degli ammortizzatori sociali e degli altri strumenti che riguardano l'occupazione e la previdenza. Questo decreto, ad esempio, ci chiede di preoccuparci della condizione dei lavoratori sardi - e questa sarebbe già una dimensione sufficiente - ma addirittura ci chiede di preoccuparci anche per la condizione di lavoratori in provincia di Gorizia. Credo sia finito il tempo in cui, date queste dimensioni, di tali problemi debbano occuparsi il Senato della Repubblica o il Parlamento. Dal momento che si tratta di un Governo - e di una maggioranza che concorda in questa direzione - che ha scelto il federalismo, credo che nei pros-
si-

mi provvedimenti l'accentuazione del principio di sussidiarietà e del decentramento degli strumenti debba essere necessariamente valutata e inserita.

È con questo spirito che il Partito Popolare ha dato il suo contributo in Commissione perchè l'*iter* del provvedimento fosse accelerato ed il decreto arrivasse in Aula in tempo utile, ed è con questo stesso spirito che ci apprestiamo ad approvarlo. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*)

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortelloni.
Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la grave situazione occupazionale, purtroppo presente già da parecchi anni nel nostro paese (ma non solo in questo) e il suo permanere anche attualmente, non possono consentire al Governo di farne un uso strumentale per ritenere integrati i requisiti costituzionali della necessità ed urgenza, anche laddove degli stessi non vi sia traccia.

Il difetto dei medesimi trova fondamento e si rinviene proprio nell'espressione che il relatore in apertura utilizza, quando giustifica l'uso del decreto-legge con il «permanere di tale situazione di crisi»; così si legge nell'atto parlamentare oggi portato al voto dell'Assemblea.

Ciò è significativo del carattere della prevedibilità del fenomeno *de quo* che, secondo autorevole dottrina, sottrae al Governo la facoltà di far ricorso alla decretazione d'urgenza, utilizzata oggi sempre con maggior frequenza anche laddove non ne sussistano i requisiti e con conseguente, inevitabile svilimento del potere legislativo dell'organo costituzionale a ciò preposto.

È pensiero di autorevole dottrina affermare la legittimità del decreto-legge solo allorché si tratti di fronteggiare situazioni tali che la lungaggine dell'*iter* legislativo ordinario non sarebbe in grado di soddisfare.

La decretazione d'urgenza, quale strumento di regolamentazione di un fenomeno che affonda le sue radici nel passato, come è quello oggetto del disegno *de quo*, sarebbe pacifica espressione della degenerazione di codesta fonte del diritto italiano, manifestazione dell'incapacità del Governo di guidare la maggioranza che lo appoggia, ovvero di svolgere, attraverso la normale dialettica con il Parlamento, il suo programma politico.

Anche il Giudice delle leggi, in una sua recente pronuncia, di fronte al proliferare dell'abuso del decreto-legge ha espresso l'auspicio che il Parlamento non svuoti di contenuto l'articolo 77 della Costituzione.

Un Parlamento, all'inizio del suo mandato, nel suo ruolo istituzionale di rappresentante della volontà popolare, non si può permettere di

assistere passivamente ad una forte restrizione del suo potere a favore e nell'esclusivo interesse dell'organo esecutivo.

È pacifico che un fenomeno di massima rilevanza come è la crisi del mercato occupazionale imponga alle istituzioni di intervenire con mezzi idonei, ma la tematica risulta di complessità e di peculiarità tali da richiedere inevitabilmente un intervento omogeneo ed organico ad opera del Parlamento.

Detta esigenza è confortata e confermata dal fatto che è lo stesso relatore ad evidenziare gli insuccessi, sotto il profilo applicativo della decretazione d'urgenza, con particolare riferimento al decreto-legge n. 232 del 14 giugno 1995, tanto da determinarlo all'elaborazione di modifiche, integrazioni e revisioni nell'atto oggi al vaglio parlamentare.

L'esigenza che ha portato il presentatore all'elaborazione di modifiche, integrazioni e revisioni dei precedenti dettati, evidenzia, da un lato, l'assenza nella decretazione d'urgenza del requisito della omogeneità richiesta dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, dall'altro manifesta il fatto che il disegno di legge, circa la conversione del decreto-legge n. 300 del 3 giugno 1996, altro non è che la risultanza di un «mosaico di precetti» a coordinamento forzato.

Ma vi è di più! La disamina del testo del disegno di legge in questione manifesta, in modo chiaro e non equivoco, l'inosservanza ad opera del Governo del principio che già formò oggetto della mozione 13 del 21 luglio 1994 presentata al Senato, secondo cui l'Esecutivo, nel testo legislativo, «deve evitare ogni giustapposizione di contenuti eterogenei».

Con ciò mi riferisco alle differenti e diseguali materie positivizzate nel presente atto: disciplina transitoria in materia di lavori socialmente utili per poi passare a codificare precetti in materia previdenziale e contributiva all'articolo 2, laddove i compilatori hanno provveduto a regolamentare settori tra loro non accomunati da alcun denominatore (spedizionieri doganali; Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti; prepensionamenti in siderurgia; previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo; aziende di trasporto viaggiatori a mezzo fune); dettando poi, all'articolo 3, specifici precetti a favore dei lavoratori GEPI ed INSAR e all'articolo 4 disposizioni in materia di interventi a sostegno del reddito, con previsioni speciali a favore dei lavoratori titolari di indennità di mobilità delle aree interessate da accordi di programma stipulati ai sensi della legge sul Mezzogiorno.

Codesto modo di legiferare, la portata dei precetti ivi codificati, oltre ad essere la concretizzazione del cosiddetto «abuso del decreto-legge», è altresì espressione di un *quid pluris*, ancor più grave ed inaccettabile: la limitazione a mera enunciazione di pensiero della volontà, espressa dal relatore, di superare il sistema assistenzialistico.

Una attenta analisi del testo elaborato dai compilatori, infatti, mette in evidenza che, di contro, in ogni precetto impera detto spirito.

La conversione in legge del decreto-legge n. 300, così come formulato, rappresenterebbe un ulteriore esempio normativo di incapacità di concretizzazione della medesima *ratio legis*, oltre a determinare l'esistenza in seno al nostro ordinamento di un «mostro giuridico», espressione dell'incapacità delle istituzioni di legiferare in maniera compiuta e organica in ogni singola materia.

Dette considerazioni trovano fondamento e sono suffragate dalla disamina analitica di ogni singolo articolo costituente il testo elaborato dai compilatori.

Quanto all'articolo 1, laddove il legislatore provvede a dettare una disciplina transitoria in materia di lavori socialmente utili, in via preliminare occorre evidenziare che il numero dei progetti a tutt'oggi approvati (i dati rivelano siano più di 4.000 per impiegare 50.000 lavoratori che hanno già esaurito i cosiddetti ammortizzatori sociali) considerati i finanziamenti stanziati, esprime l'inidoneità, oltre che l'inadeguatezza, della disciplina così come codificata. Non bastasse, con la tanto decantata mini finanziaria, il Governo ha sottratto ai lavori socialmente utili di cui si discute altri 20 miliardi.

Detto articolo inoltre manifesta chiaramente, ancora una volta, il difetto di volontà del legislatore a che gli enti locali agiscano in conformità di quel principio di trasparenza che, codificato già dagli inizi degli anni '90, ancor oggi viene sempre più frequentemente disatteso dalla pubblica amministrazione; ancora, manifesta la volontà delle istituzioni centrali a che non si dia incremento alcuno, non solo al federalismo, ma neppure al decentramento regionale.

Altro dato allarmante, che già di per sé dovrebbe determinare l'Assemblea al voto contrario, per le conseguenze che ne possono derivare, è il difetto, nel testo elaborato dai compilatori, di ogni previsione normativa volta a garantire che gli adempimenti INPS relativi alla corresponsione del sussidio - forma di sostegno la cui novità di cui discorre il relatore è più formale che sostanziale - siano preliminarmente coperti da idonea garanzia finanziaria.

La lettura dei rimanenti articoli del decreto-legge oggi al voto dell'Aula, infine, evidenzia chiaramente l'inidoneità e l'inadeguatezza degli strumenti adottati a soddisfare le esigenze di coloro che sono i destinatari stessi della norma.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Michele. Ne ha facoltà.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, dovrò impiegare poche parole per chiarire e sintetizzare le ragioni di una nostra scelta che va nel senso di convertire quasi così com'è il decreto-legge, non solo per evitare una nuova decadenza dello stesso, ma anche perchè riteniamo così di chiudere un'esperienza e di aprirne un'altra che potrà dare risposta a tutte quelle domande di cui si è qui denunciata l'insoddisfazione.

La materia più significativa di questo decreto-legge complesso è la disciplina dei lavori socialmente utili; disciplina nella quale certamente ha raggiunto livelli particolarmente acuti ovvero quel basso livello di tecnica legislativa che suole connotare la produzione normativa del nostro paese e che certamente non si sottrae a quell'accusa di abuso di decretazione che veniva qui ricordata anche dall'ultimo relatore.

Tuttavia, sono cose queste (cattiva tecnica legislativa, abuso di decretazione) che non riguardano soltanto il decreto-legge al nostro esame ma che possono essere oggetto di valutazione in sedi più idonee. Qui si tratta in qualche maniera di convalidare un'esperienza del passato, quel-

la dei lavori socialmente utili, che presenta ombre, luci ma che, conclusivamente, offre un bilancio sostanzialmente positivo; si tratta di chiuderla per aprire una fase nuova alla quale il Governo si è impegnato e nella quale sia affrontato con serietà il grave problema dell'occupazione del nostro paese e con esso il grave problema del sostegno affidato agli ammortizzatori sociali.

Luci ed ombre - dicevo - dei lavori socialmente utili. Nel momento in cui si è avviata l'esperienza, con il consenso dei sindacati, si era pensato di impiegare lavoratori espulsi dal mercato del lavoro in attività straordinarie delle pubbliche amministrazioni per realizzare insieme una pluralità di scopi: sostituire l'ammortizzatore sociale che garantiva soltanto un reddito con qualcosa, l'istituto dei lavori socialmente utili, che coniugava garanzia del reddito ed una sorta di preavviamento al nuovo lavoro. Si rendeva così produttiva la spesa previdenziale; si avviava la ripulitura delle liste, rimuovendo dalle liste di mobilità e di cassa integrazione coloro che godevano del trattamento e ricorrevano al doppio lavoro (incidendo ancora una volta negativamente sull'occupazione in generale e soprattutto su quella dei giovani).

Complessivamente, si avviava una fase nuova nel modo di intervenire in soccorso dei soggetti espulsi dal mercato del lavoro. La lunga pratica, attraverso le tante reiterazioni ed interventi intermedi, ha portato ad una profonda degenerazione dell'istituto poichè il 70 per cento dei lavoratori impiegati in lavori socialmente utili svolgono attività ordinarie nelle pubbliche amministrazioni, per cui si è realizzato un rapporto, che per dichiarazione di legge non è di lavoro subordinato, che rende lavoro a buon mercato con basso corrispettivo e senza garanzie. Non dobbiamo dimenticare però, che circa 100.000 lavoratori, disoccupati, cassaintegrati, in mobilità, hanno potuto avere un corrispettivo che ha consentito loro di affrontare le gravi difficoltà derivanti dall'inoccupazione o dalla disoccupazione. A questo punto, però, tale esperienza non può essere portata ancora avanti; dobbiamo chiuderla immediatamente attraverso la conversione, con poche modifiche, del decreto-legge e accogliere con fiducia l'impegno del Governo a voltare pagina, a scrivere una disciplina organica dell'istituto dei lavori socialmente utili, così come è promesso nel primo articolo del decreto-legge, e nel contempo ad avviare una seria strategia per l'occupazione e una riscrittura, una revisione di fondo della disciplina degli ammortizzatori sociali.

Se queste sono le prospettive per l'avvenire, oggi ci troviamo a dare il nostro giudizio soltanto su un punto: sulla utilità di chiudere un'esperienza che, tutto sommato è positiva, per aprirne un'altra mentre non possiamo fin da ora apprezzare ed esprimere un giudizio sulle prospettive e sulle iniziative che il Governo si impegna ad assumere. A questo punto la possibilità per il Governo è soltanto quella di dare delle linee essenziali, delle linee guida a questo intervento: non è esigibile in questa sede una risposta totalmente appagante per cui mi sembra eccessivamente pretenziosa la richiesta che ho sentito fare di subordinare il voto positivo alla conversione del decreto-legge al fatto che il Governo da subito indichi in dettaglio quali saranno le strategie per l'avvenire. Penso che il nostro voto - e per quanto ci riguarda è ovviamente positivo - vada dato soltanto all'esigenza di chiudere immediatamente un'esperienza che, ripeto, è essenzialmente positiva per iniziarne un'altra che apra la

strada alla soluzione dei gravi problemi dell'occupazione nel nostro paese e soprattutto nelle zone del Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il Gruppo Alleanza Nazionale esprime valutazioni critiche e tendenzialmente negative, salvo rare e valide eccezioni, nei confronti di tutti i decreti-legge presentati dal Governo che verranno via via esaminati dal Parlamento. Si chiede infatti la conversione di decine di decreti senza che il Governo dica chiaramente come intende intervenire nel futuro per la soluzione definitiva delle singole situazioni legislative.

Quali le motivazioni del nostro atteggiamento critico nei confronti di questo decreto? A nostro parere esso produce benefici occupazionali che sono molto modesti e contemporaneamente aumenta l'incertezza della situazione sociale per le illusorie attese che ha suscitato e in tanti casi legittimato. Manca inoltre, come è stato rilevato da più parti politiche, una previsione delle carenze occupazionali e soprattutto non sono previste valide proposte e strategie per risolvere il più grave problema esistente in Italia, che è l'occupazione.

Rispetto alle precedenti versioni - si tratta infatti di un decreto-legge reiterato numerose volte - sono state aggiunte solo alcune parti tese giustamente a tamponare nuove situazioni che si sono venute a creare nel tempo, anche se sorprendentemente il Governo dimentica altri casi, pure gravi, che si sono verificati pressochè contemporaneamente.

Cito solo due esempi. Il comma 29 dell'articolo 4 si riferisce, senza nominarla specificamente, alla situazione venutasi a creare nella Società fondiaria, per la quale il Governo si impegna ad intervenire, pur essendo noto che il bilancio dell'azienda chiude in attivo. Si dimenticano però situazioni simili determinatesi in altre compagnie di assicurazione, sempre per esubero di personale (ad esempio, il gruppo Intertour e ultimamente la SAI). Il secondo esempio lo traiamo dal comma 30, sempre dell'articolo 4. Si interviene con oneri a carico dello Stato per gli assetti organizzativi e produttivi dell'ENI e poi vengono dimenticate altre società che si trovano nella stessa condizione.

Inoltre, è da rilevare il fatto che in pratica con la conversione del decreto-legge in esame si rende inutile tutto il lavoro fatto in Commissione, in cui sono stati presentati numerosissimi emendamenti, tutti bocciati. A nostro parere si trattava di proposte migliorative, che oltretutto erano state presentate da tutte le parti politiche. In definitiva siamo chiamati a convertire un decreto blindato, al quale forse al momento non esistono alternative ma che non accontenta pienamente nessuno; in molti casi ci ha consentito di sopravvivere, ma non ha creato benefici duraturi. Forse del decreto si sono avvalse in misura maggiore zone economicamente più avvantaggiate di quanto non abbiano potuto fare zone più penalizzate, perchè impossibilitate ad intervenire per carenza di risorse finanziarie e di supporti tecnici.

In sintesi, nel decreto manca una proposta organica, non dico per risolvere il drammatico problema della disoccupazione, ma almeno per

fronteggiarlo in modo valido. In conclusione, pur apprezzando tante parti del decreto, il nostro atteggiamento è sostanzialmente critico in quanto il decreto non modifica in modo duraturo la situazione occupazionale in Italia e in modo particolare quella delle zone più svantaggiate. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

PELELLA, *relatore*. Signor Presidente, credo che uno degli elementi di critica rinvenuto con maggior frequenza negli interventi che si sono succeduti nella discussione generale abbia riguardato il ricorso allo strumento della decretazione e l'alto numero di reiterazioni del provvedimento in esame. Anche in Commissione, quando ci siamo trovati a discutere di provvedimenti di questa natura - pur contestando il frequente ricorso allo strumento della decretazione - abbiamo tuttavia tenuto conto che la decretazione in questa materia si è resa necessaria a causa di alcuni fattori rappresentati dalla crisi occupazionale, dalla emergenza conseguente e dalle tensioni sociali che si sono generate. Abbiamo spesso rilevato che lo strumento dei lavori socialmente utili, pur con i suoi limiti (e qui entriamo in una valutazione sulla validità dell'istituto) abbia tutto sommato cercato di arginare la drammatica situazione dal punto di vista sociale. Credo di aver fatto questa mattina una considerazione, che è emersa anche in diversi interventi, da cui risulta che non abbiamo colto a pieno l'esigenza di riscrivere la materia per darle una maggiore dignità culturale, politica e sociale, per collocarla all'interno dell'orizzonte delle politiche attive del lavoro e dotarla di un percorso formativo e riqualificativo più robusto e tentare - attraverso le iniziative che il Governo è chiamato ad assumere entro un tempo ragionevolmente breve - di far operare lo strumento dei lavori socialmente utili come un dato non relazionato alla emergenza, ma inquadrato dentro i mutamenti del mercato del lavoro e della flessibilità che lo caratterizza.

Credo che il Governo debba tener conto delle necessità di riscrivere questa materia; a questo proposito le osservazioni della senatrice Manieri, a mio giudizio, sono estremamente convincenti. La quale senatrice Manieri, al di là di elementi critici, (testo del decreto complesso, difficoltà di conoscenza e di informazione per i giovani interessati, necessità di chiudere questa fase ed aprirne una nuova) ha affermato che si è trattato di una esperienza comunque positiva, alla quale hanno fatto ricorso regioni del Mezzogiorno, ma anche aree del Nord, come ha ricordato nel suo intervento anche il senatore Manzi.

Il problema vero è che vi sono progetti in scadenza e che nei mesi di luglio ed agosto una gran parte di soggetti espulsi dai processi produttivi resterà privo di qualsiasi copertura in materia di sostegno al reddito. Vi è l'esigenza, dunque, di abbreviare i tempi di approvazione di un nuovo provvedimento del Governo. Non credo vi sia tempo per migliorarlo e credo che abbiamo il diritto-dovere, per rendere più semplice e leggibile la normativa ma anche per evitare che si corrano rischi di discrezionalità, di riscrivere la materia entro tempi rapidissimi.

C'è poi il problema della copertura finanziaria - lo voglio ricordare al Governo - e il bisogno di reperire risorse. I lavori socialmente utili e i

provvedimenti che ne sono interessati - mi auguro che questo sia l'ultimo di una stagione che dobbiamo lasciare alle spalle - hanno rappresentato, in un momento di grande difficoltà e di grave emergenza economica e sociale per il paese, un dignitoso tentativo di risposta a certe esigenze e bisogni; introducendo anche correzioni significative, come la «ripulitura» delle liste: non è poca cosa rispetto ad imponenti fenomeni di lavoro nero diffusi soprattutto in certe regioni del Mezzogiorno, aver proceduto alla ripulitura delle liste di mobilità, nel momento in cui si è reso obbligatorio lo svolgimento di lavori socialmente utili per quei soggetti iscritti nelle liste di mobilità o collocati in cassa integrazione.

Certo, vi sono state molte ombre - tra l'altro oggi la situazione è ancor più aggravata dall'esiguità delle risorse - ma anche molti meriti, tenuto conto della fase di emergenza e della funzione che hanno svolto misure di questo tipo sul terreno delle risposte all'emergenza. Abbiamo tuttavia bisogno di voltare pagina, di riscrivere la materia, di darle caratteri di modernità, di inquadrarla - come ho già detto - nella sfera di attività che siano produttive e ricollocabili sul mercato, soprattutto di attività capaci di elevare profondamente la qualità della vita delle nostre città. Qualche idea è stata abbozzata e da più parti sono state formulate proposte. L'esperienza - come dicevo - con le sue mille ombre ha assolto ad una funzione; si tratta di farla rivivere in forme nuove, ma soprattutto di assicurare attività di questo tipo. È importante - e concludo - che anche la materia dei lavori socialmente utili sia inquadrata in un percorso di politiche del lavoro e di iniziative del Governo per lo sviluppo e per l'occupazione, perchè ha senso parlare di lavori socialmente utili se siamo in grado di individuare modi e percorsi per ricollocare su un piano totalmente produttivo questi lavoratori. Certo è anche difficile trovare risorse quando si è di fronte, come allo stato attuale, a una massa di ben 75.000 soggetti impegnati in questa attività. Ecco perchè chiudere rapidamente questa esperienza significa comprendere, al di là del giudizio che è stato dato sul ricorso alla decretazione d'urgenza - lo ha fatto il senatore Cortelloni - la necessità di approvare rapidamente questo provvedimento e di impegnare il Governo a varare una riforma organica della materia entro tempi ragionevolmente brevi. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIZZINATO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare il relatore, senatore Pelella, per la puntualità con cui ha esposto nella relazione e da ultimo nella replica i contenuti del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 300, oggi al nostro esame.

Il Governo ritiene necessaria, così come è stato sottolineato in modo prevalente dai senatori intervenuti nella discussione generale, la definitiva conversione in legge di questo decreto-legge, anche in considerazione del fatto che esso viene reiterato sin dalla XI legislatura e che ad un certo momento è stato accorpato e poi successivamente suddiviso in due decreti-legge. Ciò non contrasta, una volta convertiti in legge i de-

creti tuttora dinanzi alle Camere, con l'esigenza di superare questa prassi per pervenire, in particolare in materia di lavoro, ad una legislazione ordinaria.

L'esigenza di convertire in legge il decreto-legge oggi al nostro esame è data anche dal fatto che è necessario consolidare, in via definitiva, una serie di intese che nel corso di questi anni sono state raggiunte presso i Ministeri del lavoro e dell'industria con le parti sociali per gestire i processi di crisi aziendale, le ristrutturazioni e le dismissioni di attività; intese intervenute sia durante il governo Ciampi, sia con il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi e successivamente con il governo Dini.

In conseguenza alla necessità di consolidare queste intese, non sempre le norme contenute nel decreto-legge sono omogenee così come voluto dalla legislazione vigente. Sottolineo però che questa è la prassi seguita dagli ultimi tre Governi.

Certo, come è stato rimarcato dal relatore e come è emerso dal dibattito odierno, gli interventi che si sono realizzati sulla base delle norme contenute in particolare nell'articolo 1 del decreto-legge n.300 del 1996, hanno permesso di realizzare oltre 4.000 progetti di lavori socialmente utili, promossi sia da Ministeri che da Enti locali. Sulla base di detti progetti prestano la loro opera, utile alla società, con significativi risultati in diversi settori, oltre 73.000 lavoratori. Certo, in misura prevalente si tratta di lavoratori espulsi dai processi produttivi nel corso degli anni e che hanno terminato la possibilità di fruire di ammortizzatori sociali - cassa Integrazione straordinaria, mobilità, disoccupazione straordinaria. In pratica, per la quasi totalità si è in presenza della erogazione di un sussidio previsto fra le 800 e le 825 mila lire mensili; e solo in parte, come dicevo poc'anzi, in questi lavori socialmente utili sono stati impegnati giovani disoccupati di lunga durata.

Questo dato ha determinato un mutamento della filosofia e della stessa natura dei lavori socialmente utili così come erano stati intesi nel corso degli anni, poichè si registrano due limiti fondamentali. Il primo è che pochissimi sono i lavoratori in cassa integrazione ordinaria o in mobilità (sono oltre 250.000 i lavoratori che si trovano in queste condizioni) utilizzati in lavori socialmente utili. Contemporaneamente - ed è questo l'elemento ancor più negativo - sono pochissimi, come dicevo, i giovani disoccupati, in particolare quelli di lunga durata, ad essere impegnati in questi settori. Questo è conseguenza di un fatto, cioè dei limiti quantitativi indicati nelle poste della legge finanziaria del 1996 per il fondo per l'occupazione, che non ha consentito di avviare, per mancanza di mezzi finanziari, tutti i progetti di lavori socialmente utili definiti e, nella stragrande maggioranza dei casi, già approvati dalle Commissioni regionali per l'impiego. Questo non perchè vi sia stata - come ho sentito in qualche intervento precedente - una indisponibilità, una mancanza di volontà o una posizione contraria da parte del Governo a realizzare tutti questi progetti, ma perchè le disponibilità finanziarie ripartite per regioni, così come previsto dalla legge, non hanno consentito di disporre della copertura finanziaria per l'insieme dei progetti; in secondo luogo perchè non è ancora possibile utilizzare neanche una quota parte dei 1.000 miliardi previsti dalla legge finanziaria, quale quota da

assegnare al fondo per l'occupazione sulla base dei risultati del concordato fiscale.

Da qui un impegno che io mi sento di assumere a nome del Governo, di fronte al Parlamento, come del resto ho già fatto anche in Commissione lavoro: il Ministero del lavoro e previdenza sociale provvederà immediatamente, nel momento in cui saranno disponibili quelle quote derivanti dal concordato fiscale, alla ripartizione per regioni al fine di consentire la prosecuzione dei lavori socialmente utili in corso e che non hanno copertura finanziaria fino alla fine dell'anno; in secondo luogo provvederà all'avviamento dei progetti già approvati.

Fatta questa premessa, mi si consentano alcune rapidissime considerazioni. L'occupazione costituisce per il Governo una delle principali priorità delle proprie iniziative, stante la gravità della situazione: gli ultimi dati infatti rilevano oltre 2 milioni e 800.000 disoccupati nel nostro paese e 18 milioni in tutta Europa. Tale gravità è sottolineata da un altro dato: vi è un continuo incremento, che ormai supera il 65 per cento, della quantità di lavoratori disoccupati di lunga durata e cioè da disoccupati più di due anni. Ma fatto nuovo e altrettanto grave è che vi è un costante incremento degli ex occupati espulsi dalle attività lavorative con più di quarant'anni d'età che non riescono a reinserirsi nel mondo del lavoro e che sono destinati a diventare disoccupati di lunga durata.

Da qui, quindi, l'esigenza di una politica organica finalizzata alla creazione di occupazione (e sottolineo l'espressione «finalizzata alla creazione di occupazione»), stante il fatto che si è rotto l'automatismo: investimenti uguale crescita occupazionale. È un dato che vale per l'Italia, come per l'Europa. Il presidente della Commissione europea Santer sottolineava, nella conferenza triangolare svoltasi nelle scorse settimane a Roma, che in presenza di un incremento del PIL nei paesi della Comunità dell'ordine dell'1,5-2 per cento medio, non si è determinato un incremento dell'occupazione bensì un forte incremento della disoccupazione.

Il problema della disoccupazione quindi va affrontato come problema strutturale, che non trova una risposta solo negli investimenti. Da qui le scelte, e le proposte che saranno al centro del confronto che il Governo avvierà con le parti sociali, a partire dalla prossima settimana, e che avrà il punto conclusivo nella Conferenza nazionale sull'occupazione di fine settembre.

I lavori socialmente utili si collocherebbero in questo contesto generale, il quale, come ebbe occasione di sottolineare nella replica, prima del voto di fiducia in quest'Aula, il presidente del Consiglio, onorevole Prodi, si articola su più terreni: le politiche settoriali, le politiche e le iniziative per lo sviluppo della piccola e media impresa; la crescita del terzo settore, in particolare per i servizi alla persona; i patti territoriali, le aree di crisi; i lavori socialmente utili e di pubblica utilità.

Chiediamo pertanto al Parlamento, onorevoli senatori, di convertire rapidamente questo decreto per chiudere una fase e aprirne una nuova. Abbiamo accolto, nel confronto svolto in Commissione, e fatto nostro, l'emendamento proposto da diversi Gruppi di maggioranza e minoranza che impegna il Governo a definire entro un anno un nuovo assetto organico dei lavori socialmente utili e che lo impegna altresì a presentare al-

le competenti Commissioni ogni semestre un rapporto sui lavori socialmente utili, sul loro valore e costo, e che, fatto ancor più significativo, illustri in modo dettagliato chi sono i soggetti che partecipano agli stessi.

Quando diciamo che conveniamo sull'esigenza di pervenire ad una legge ordinaria, da approvare entro un anno, per quanto concerne i lavori socialmente utili, ci riferiamo a più tipologie da definire: lavori socialmente utili svolti in particolare dai lavoratori in cassa integrazione o in mobilità, così come previsto dalle norme introdotte dall'ultima legge finanziaria, o da giovani disoccupati di lunga durata, dal servizio sociale, ai lavori di pubblica utilità, ai servizi alla persona. In questo ambito si tratta anche di dare risposta ad alcuni aspetti che sono stati posti negli interventi svolti nel dibattito, sia per quanto concerne gli ambiti previdenziali - che attualmente non trovano copertura per i lavoratori che non hanno più la facoltà di utilizzare gli ammortizzatori sociali - sia per quanto concerne l'erogazione degli assegni familiari.

Riteniamo inoltre che nel confronto che si aprirà con le parti sociali la prossima settimana, in occasione del quale per la prima volta il Governo presenterà il rapporto sull'occupazione così come previsto dall'intesa del 23 luglio 1993 (previsione mai attuata da alcun Governo), affronteremo non solo il problema dei lavori socialmente utili, ma anche dei servizi sociali e dei lavori di pubblica utilità, in particolare, come è stato richiamato in più interventi, nelle seguenti problematiche: la bonifica delle aree industriali dismesse, presupposto e condizione per accelerare il ravvio dell'attività lavorativa; la fuoriuscita dell'amianto, sia effettuando la mappatura, sia con un'opera di bonifica; il risanamento dei centri storici; la messa a regime del patrimonio pubblico dal punto di vista della sicurezza degli ambienti. Lo Stato non può chiedere giustamente, in base al decreto legislativo n. 626, a tutti i cittadini di far rispettare le norme di sicurezza negli ambienti di lavoro e di vita senza essere contemporaneamente protagonista per primo della messa a regime di quanto è di sua proprietà. Altri settori di intervento riguardano gli assetti idrogeologici ed il pieno utilizzo delle potenzialità offerte dai beni culturali.

Noi riteniamo, anche sulla base delle prime esperienze che si stanno concretizzando in varie realtà del paese, che la realizzazione di lavori socialmente utili, in particolare di lavori di pubblica utilità, possa avvenire anche attraverso la costituzione di società pubbliche, società miste, società pubbliche o private e di cooperative, in modo da dare una risposta positiva ad un altro quesito posto in ordine alla regolarità del rapporto di lavoro dei giovani e di coloro che vengono reinseriti. Passata la prima fase di avviamento dei lavori socialmente utili e la fase di formazione, si deve avviare un consolidamento delle società - che gestiscono i lavori di pubblica utilità - e di conseguenza il consolidamento del rapporto di lavoro. Infatti, quelli che ho prima richiamato, sono lavori che richiedono alte professionalità e impegni pluriennali: una bonifica (come dimostra l'esperienza del Ponente di Genova, di Marghera e dell'area industriale dismessa di Bagnoli) necessita un impegno altamente qualificato e professionalmente elevato e della durata variabile di 5 - 7 anni. Quindi, la fuoriuscita dalle forme attuali di lavoro socialmente utile

riteniamo possa avvenire attraverso la costituzione di società miste e l'istaurazione di nuovi rapporti di lavoro.

Concludo rispondendo ad un quesito non inerente al decreto-legge, ma che è stato posto dal senatore Bedin, circa l'esigenza di una rapida riforma del mercato del lavoro introducendo, e qui l'urgenza è maggiore che in qualsiasi altro settore, il principio della sussidiarietà con il trasferimento delle competenze alle regioni ed alle circoscrizioni il collocamento e la gestione del mercato del lavoro.

Posso assicurare gli onorevoli senatori che su questo terreno vi è un preciso impegno del Governo: abbiamo ripreso la scorsa settimana il confronto tra il Ministero del lavoro e il coordinamento delle regioni, nello specifico con gli assessori al lavoro regionali. L'obiettivo è di pervenire in tempi rapidi alla definizione di un apposito disegno di legge di riforma complessiva del Ministero e del mercato del lavoro che presenteremo al Parlamento per la sua rapida discussione e - noi ci auguriamo - anche approvazione.

Quindi, l'impegno che mi sento di assumere a nome del Governo è di legiferare semplificando in particolare in materia di lavoro sulla base di linee guida che trasferiscano il più possibile alle regioni, agli enti locali la successiva operatività senza che vi sia la necessità di nuovi interventi legislativi, ma bensì attraverso atti amministrativi. Ed è anche per questo che invito gli onorevoli senatori ad approvare rapidamente il disegno di legge di conversione in esame. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rifondazione Comunista-Progressista Italiano).*

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Pizzinato per il suo intervento.

Onorevoli colleghi, in attesa di dare comunicazione delle conclusioni della Conferenza dei Capigruppo terminata da pochi minuti, sospendo la seduta per pochi minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,55, è ripresa alle ore 13,05).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha stabilito all'unanimità le modifiche al calendario dei lavori per la corrente settimana ed il calendario per la settimana successiva.

In primo luogo, in relazione al disegno di legge sul consiglio d'amministrazione della RAI, i Capigruppo si riuniranno nuovamente domani mattina, alle ore 9, per ascoltare il Presidente della Commissione competente, senatore Petruccioli, sullo stato dei lavori della Commissione stessa e prendere quindi le eventuali, opportune decisioni.

L'ordine del giorno di domani prevede quindi, dopo la Rai, come primo decreto da esaminare, quello su Bagnoli. I Capigruppo hanno stabilito che alle ore 12,30 l'Aula proceda alla votazione degli emendamenti

che a quell'ora non siano stati votati ed al voto finale del provvedimento. I tempi di discussione fino alle ore 12,30 sono stati ripartiti fra i Gruppi nel modo seguente:

Commissione	20 minuti;
Governo	20 minuti;
Sinistra Democratica-L'Ulivo	23 minuti;
Forza Italia	14 minuti;
AN	13 minuti;
PPI	11 minuti;
Lega Nord-Per la Padania indipendente	30 minuti;
Misto	8 minuti;
CCD	8 minuti;
Verdi-L'Ulivo	8 minuti;
Rif. Com.-Progr.	7 minuti;
Rinnovamento Italiano	7 minuti;
CDU	7 minuti;
Dissenzienti	10 minuti.

È inteso, come deciso a maggioranza dai Capigruppo, che gli emendamenti su Bagnoli restano quelli al momento presentati.

All'ordine del giorno della seduta di domani saranno anche posti i decreti-legge la cui discussione generale si è esaurita nella giornata odierna.

L'esame di tali decreti, e di quello sull'incompatibilità dei magistrati (Atto Senato n. 332) concluso in Commissione nella scorsa giornata di giovedì, proseguirà giovedì prossimo. Nel confermare per tale giorno la riunione del Parlamento in seduta comune, i Capigruppo hanno invece stabilito di rinviare la prevista votazione per i componenti l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Per quanto riguarda la prossima settimana, nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì si procederà all'esame del decreto sulla manovra economica. Gli emendamenti a tale provvedimento dovranno essere presentati entro le ore 11 di lunedì 8; i subemendamenti entro le ore 20 della stessa giornata.

I Capigruppo hanno altresì provveduto a ripartire i tempi della discussione fra i Gruppi parlamentari. Tali tempi saranno pubblicati nel Resoconto della seduta odierna e comunicati ai Gruppi stessi.

Nella settimana successiva, nelle giornate di martedì 16 e mercoledì 17, si procederà all'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 9 all'11 luglio 1996:

Martedì	9	luglio	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} - Disegno di legge n. 757 - Decreto-legge n. 323 sulla manovra economica (<i>Presentato al Senato - voto finale il 21 luglio 1996 - scade il 19 agosto 1996</i>)
»	»	»	(pomeridiana) (h. 17-21)	
Mercoledì	10	luglio	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 17-21)	
Giovedì	11	luglio	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16-20)	

Gli emendamenti dovranno essere presentati entro le ore 11 di lunedì 8 luglio; i subemendamenti entro le ore 20 di lunedì 8. Nel corso delle sedute potranno essere ammessi ulteriori emendamenti solo da parte del relatore e del Governo, ai quali sarà consentito proporre subemendamenti.

**Ripartizione dei tempi della discussione
del disegno di legge n. 757**

Presidenza	1 h.
Commissione	2 h.
Governo	1 h 30'
Votazioni	4 h.
Sin. Dem.-L'Ulivo	2 h 16'
Forza Italia	1 h 50'
AN	1 h 48'
PPI	1 h 15'
Lega Nord-Per la Padania indep.	1 h 12'
Misto	56'
CCD	56'
Verdi-L'Ulivo	55'
Rifond. Com.-Progr.	51'
Rin. Ital.	51'
CDU	50'
Dissenzienti	20'

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 3 luglio 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 3 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. FOLLONI ed altri. - Nuove norme sulla nomina del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (62).

2. LAURIA Michele. - Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (468).

3. DE CORATO ed altri. - Modifiche e integrazioni all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del Consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (522).

4. SEMENZATO ed altri. - Norme per la nomina di un amministratore unico della RAI-TV Spa (702).

5. FALOMI ed altri. - Nuove norme in materia di nomina e competenze degli organi della RAI Spa e della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (708).

6. BERGONZI ed altri. - Norme sulla composizione e sulla elezione del Consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (716).

7. CASTELLI ed altri. - Nuove norme sui criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (730).

8. D'ONOFRIO e BOSI. - Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione italiana Spa (731).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 274, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli (456).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 254, recante differimento del termine di applicazione stabilito dall'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche, in materia di attribuzione temporanea di mansioni superiori (745) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

3. Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1996, n. 247, recante disposizioni urgenti per il personale della Federconsorzi (37) *(Relazione orale)*.

4. Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 300, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (629) *(Relazione orale)*.

III. Deliberazioni sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge:

1. SMURAGLIA ed altri. - Norme per la tutela della dignità e libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro (38).

2. BERTONI ed altri. - Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage (43).

3. BERTONI ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (46).

- D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (78).

4. PASSIGLI ed altri. - Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo (236).

5. BISCARDI ed altri. - Celebrazione del bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799 (550).

6. UCCHIELLI e BO. - Rifi naziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino, previsti dall'articolo 5, comma 2, della legge 29 luglio 1991, n. 243 (711).

7. VEGAS ed altri. - Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, recante norme di contabilità generale dello Stato e in materia di bilancio (643).

La seduta è tolta (ore 13,10).

Allegato alla seduta n. 15

Atti e documenti relativi alla XII legislatura, deferimento alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

In data 1° luglio 1996 sono stati trasmessi alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, e dell'articolo 135-bis del Regolamento, gli atti relativi ai seguenti procedimenti, già deferiti all'esame della Giunta stessa nel corso della passata legislatura (vedi annuncio del 16 maggio 1996):

procedimento penale nei confronti del signor Roberto Radice, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* (Doc. IV-bis, n. 1);

procedimento penale nei confronti dei signori Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, Mario Bon-davalli e Filippo Blefari (Doc. IV-bis, n. 2);

procedimento penale nei confronti dei signori Ubaldo Procaccini e Vittorio Silano, soggetti indagati nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore* (Doc. IV-bis, n. 3);

procedimento penale nei confronti dei signori Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, Alessandro Voci, Fausto Gianni Raffaele Lauro e Adolfo Salabè (Doc. IV-bis, n. 4).

Nella stessa data sono stati altresì deferiti all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari i seguenti documenti, già inviati nel corso della XII legislatura:

1) gli atti riguardanti la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68 della Costituzione, trasmessa dal giudice per le indagini preliminari presso la pretura circondariale di Napoli, in relazione al procedimento penale n. 2137/95 RGNR - 37897/95 GIP, nei confronti del senatore De Notaris, membro del Senato durante la scorsa legislatura (Doc. IV-ter, n. 1, già Doc. IV-ter, n. 4);

2) l'ordinanza emessa in data 10 febbraio 1996 dal giudice istruttore del tribunale civile e penale di Brescia, concernente un procedimento civile riguardante il senatore De Paoli, membro del Senato durante la scorsa legislatura, in merito al quale è stata dichiarata la manifesta infondatezza della questione relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Regolamento del Senato, ritiro di proposte di modificazioni

In data 27 giugno 1996 il senatore Terracini ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di modificazione del Regolamento:

TERRACINI. - «Modifica dell'articolo 22 del Regolamento del Senato» (Doc. II, n. 1).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento di atti relativi

Con lettere in data 2 e 14 maggio 1996, pervenute, rispettivamente, il successivo 13 e 23 maggio, la Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, ha trasmesso gli atti relativi ai seguenti procedimenti:

procedimento penale nei confronti dei signori Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, ed Alessandro Voci, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (Doc. IV-*bis*, n. 5);

procedimento penale nei confronti dei signori Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, Silvano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodorico De Angelis, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (Doc. IV-*bis*, n. 6).

In data 1° luglio 1996 tali atti sono stati inviati alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis* del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 1° luglio 1996, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C.1221. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana» (833) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 28 giugno 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Lega degli Stati arabi, fatto a Roma il 9 agosto 1995, con scambio di note interpretative, effettuato il 21 dicembre 1995 ed il 10 gennaio 1996» (827);

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere aggiuntivo all'accordo italo-tedesco del 27 gennaio 1976, relativo alle posizioni previdenziali degli altoatesini ex optanti per la cittadinanza tedesca, con dichiarazione congiunta, effettuato a Bonn il 22 ottobre 1993» (828);

«Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla Carta europea dell'energia, con atto finale, protocollo e decisioni, fatto a Lisbona il 17 dicembre 1994» (829);

«Concessione di un contributo volontario in favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo o di altri enti italiani o stranieri per studi, convegni, o altre iniziative nel settore del disarmo e di un contributo in favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura» (830).

In data 27 giugno 1996, è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori:

BONATESTA, LISI e BEVILACQUA. - «Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, recante norme per l'elezione dei consigli delle regioni a Statuto ordinario» (823).

In data 28 giugno 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

DEMASI, COZZOLINO, DE CORATO, NAPOLI ROBERTO, PEDRIZZI e LISI. - «Modifica dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, recante revisione della disciplina del contenzioso tributario» (824);

ANTOLINI e BIANCO. - «Incentivi alle aziende zootecniche e riduzione dell'IVA zootecnica» (825);

SENESE, SALVI, RUSSO, VILLONE, BERTONI, FASSONE, CALVI, BONFIETTI, BARBIERI, STANISCIÀ e PELLEGRINO. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio» (826).

In data 1° luglio 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TERRACINI e GRECO. - «Norme attuative del registro di cui agli articoli 1129 e 1138 del codice civile» (834);

MANIERI. - «Introduzione dell'articolo 1-bis della legge 8 novembre 1991, n. 381, recante disciplina delle cooperative sociali» (835).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 27 giugno 1996, i senatori De Zulueta e Gualtieri hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 767.

In data 27 giugno 1996, i senatori Bornacin, Mantica e Pasquali hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 773.

In data 28 giugno 1996, i senatori De Guidi, Pelella, Piloni, D'Alessandro Prisco e Pagano hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 104.

In data 28 giugno 1996, i senatori Vegas, Manca, Mungari, Mundi, Ventucci, Azzollini, Lasagna, Corsi Zeffirelli, Di Benedetto, Pera, Vertone Grimaldi, Meluzzi, Cortelloni e Travaglia hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 449.

In data 28 giugno 1996, i senatori Veraldi, Fusillo, Monteleone, Loiero, Zilio, Rescaglio e Zanoletti hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 588.

In data 28 giugno 1996, i senatori Fumagalli Carulli, Minardo e Nava hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 740.

In data 1° luglio 1996, il senatore Manieri ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 199.

In data 1° luglio 1996, i senatori Murineddu e Nieddu hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 544.

Disegni di legge, assegnazione

In data 28 giugno 1996, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1996, n. 331, recante disposizioni urgenti in materia di bilancio per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore» (775), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1996, n. 332, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale» (776), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1996, n. 334, recante disposizioni urgenti per assicurare l'attività delle emittenti televisive e sonore, autorizzate in ambito locale, nonchè per disciplinare le trasmissioni televisive in forma codificata» (777), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1986, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (819) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 1º luglio 1996, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spese relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana» (833) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 339, recante interventi urgenti per la disciplina della soppressione del servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione dei criteri di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (831), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite: 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1996, n. 342, recante misure di completamento della manovra finanziaria pubblica» (832), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GUERZONI ed altri. - «Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici» (335), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

DE CORATO ed altri. - «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato» (521), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione;

LA LOGGIA ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della Costituzione» (707), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SILIQINI ed altri. - «Nuove norme per la regolamentazione della prostituzione e contro lo sfruttamento della prostituzione altrui» (76), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

RUSSO SPENA ed altri. - «Norme in materia di cooperazione allo sviluppo» (166), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

TAPPARO ed altri. - «Norme sulla qualificazione e trasparenza della spesa pubblica per la crescita dell'occupazione» (441), previ pareri della 1ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

GUERZONI e DE LUCA Michele. - «"Modena capitale" - Celebrazioni del IV centenario del trasferimento della Corte Estense a Modena (1598-1998)» (267), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

DE CORATO ed altri. - «Proclamazione del 1999 "Anno Voltiano" e del comitato nazionale per le celebrazioni» (529), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DE CORATO ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1992, n. 122, recante "Disposizioni in materia di sicurezza della circolazione stradale e disciplina dell'attività di autoriparazione"» (523), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

WILDE ed altri. - «Disciplina della subfornitura industriale» (637), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

LAVAGNINI ed altri. - «Norme in materia di prevenzione degli incendi boschivi» (580), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 29 giugno 1996, i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1996, n. 219, recante interventi urgenti per la disciplina della soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione di criteri di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti» (28), «Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1996, n. 222, recante disposizioni urgenti in materia di accesso ai servizi audiotex e videotex» (29), «Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1996, n. 224, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità» (30), «Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 226, recante disposizioni urgenti concernenti l'iscrizione al registro dei revisori contabili» (31) e «Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 227, recante disposizioni urgenti in materia di incremento delle tariffe elettriche di cui al provvedimento CIP n. 32 del 23 maggio 1986» (32) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

In data 30 giugno 1996, i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 228, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo delle attività nelle aree depresse del territorio nazionale» (33) e «Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 232, recante disposizioni urgenti in materia contabile-finanziaria» (34) sono stati cancellati dell'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della pubblica istruzione ha trasmesso, con lettera in data 18 giugno 1996, pervenuta il successivo 27 giugno 1996, ai sensi

dell'articolo 1, comma 40 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sul piano di riparto della somma di lire 28.448.800.000 iscritta al capitolo 1207 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 (n. 16).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 1° luglio 1996, alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 luglio 1996.

Il Ministro della pubblica istruzione ha trasmesso, con lettera in data 18 giugno 1996, pervenuta il successivo 27 giugno 1996, ai sensi dell'articolo 1, commi 26 e 29 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sul piano di riparto del fondo di lire 90.270.886.300 iscritto al capitolo 1292 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1996 (n. 17).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 1° luglio 1996, alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 luglio 1996.

Governo, trasmissione di documenti

Nello scorso mese di giugno, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 giugno 1996, pervenuta al Senato della Repubblica il 28 giugno 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 3 della legge 23 agosto 1988, n. 362, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (*Doc. LVII*, n. 1).

Detto documento, in data 28 giugno 1996, è stato deferito, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, all'esame della 5^a Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee. I pareri dovranno essere espressi entro il 9 luglio 1996. La Commissione bilancio dovrà concludere l'esame del documento entro il 15 luglio 1996.

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 18 giugno 1996, ha trasmesso ulteriore documentazione a corredo del rapporto

sull'attuazione della riforma della scuola elementare (*Doc. XXVII, n. 2 / XII Legislatura* - annunciato nella seduta dell'11 aprile 1996).

Detta documentazione sarà trasmessa alla 7ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 giugno 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 698, comma 2, del codice di procedura penale e della legge 26 maggio 1984, n. 225 (Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 13 ottobre 1983), nella parte in cui dà esecuzione all'articolo IX del trattato di estradizione ora citato. Sentenza n. 223 del 25 giugno 1996 (*Doc. VII, n. 8*).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª, alla 2ª e alla 3ª Commissione.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Besostri ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00790, dei senatori Pieroni ed altri.

Interpellanze

GUBERT, FOLLONI, ZANOLETTI, CIMMINO, COSTA, CALLEGARO, CAMO, DENTAMARO, FIRRARELLO, RONCONI. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. - Premesso:

che gli ordini del giorno 9/3438-*bis*/60, approvato dalla Camera dei deputati, e 9/2157-B/15, approvato dal Senato della Repubblica durante l'esame della legge finanziaria per il 1996, impegnavano il Governo a proporre al Parlamento «entro due mesi dall'approvazione della presente legge un disegno di legge sulla parità scolastica, così come pre-

visto dalla Costituzione, che stabilisca le condizioni di qualità necessarie e preveda convenzioni e/o buoni scuola a favore della scuola non statale, per un impegno finanziario a partire dal 1997 non inferiore a 800 miliardi di lire iniziali e che comunque non potrà essere superiore al costo aggiuntivo che lo Stato dovrebbe sostenere se dovesse provvedere direttamente ai compiti educativi e di istruzione svolti dalle scuole non statali»;

che nella esposizione programmatica del Presidente del Consiglio è stata sottolineata la necessità «di prevedere spazi e libertà concrete di azione alla scuola statale e a quella non statale, entrambe componenti essenziali di un grande sistema educativo unitario»;

che il ministro Berlinguer ha assegnato ad uno dei più prestigiosi direttori generali, il dottor Giovanni D'Amore, il compito di collaborare, sulla base delle scelte del Parlamento e degli indirizzi di governo, all'attuazione del principio costituzionale della parità della scuola statale e non statale,

si chiede di sapere se non si intenda concretamente provvedere, fin dal documento di programmazione economico-finanziaria per il 1997, alle disponibilità di bilancio per il funzionamento della scuola statale e non statale nel clima di parità previsto dalla Costituzione, auspicando una sollecita attuazione dei provvedimenti sopra indicati.

(2-00023)

Interrogazioni

DE CAROLIS, RIGO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso che alcune imprese del Sud, sub-appaltatrici di lavori che la committente SNAM spa di San Donato Milanese aveva affidato a seguito di regolare gara d'appalto alla Bonatti spa, hanno promosso nei riguardi di quest'ultima contenziosi giudiziari con l'obiettivo di sanare pendenze finanziarie di importi elevatissimi;

atteso che tali imprese operanti nelle province di Taranto, Cosenza, Potenza e Matera, ed esattamente la Nerti e Strade srl, via Mameli 50 - 74013 Ginosa (Taranto), la impresa Ferrara snc, via Lido 1, Palidoro (Potenza), la Edilter di Ioele Antonio, via Mazzini 17 - 85030 San Severino (Potenza), la impresa Geometra Michele De Bartolo, via Santa Maddalena - 87010 Saracena (Cosenza), la Cosimo Leo impresa edile stradale, via Mameli 50 - 74013 Ginosa (Taranto), la Viver costruzioni di Verta Vincenzo, Contrada Pietraplana 54 - 87012 Castrovillari (Cosenza), la impresa Geometra Rosario Leo, via Mameli 50, Ginosa (Taranto), la CSC snc, 2° traversa S. Leonardo 11 - 88074 Crotona (Catanaro), chiedono ora alla committente la piena e corretta applicazione dell'articolo 18 della legge n. 55 del 1990, con l'intento di garantire un futuro per le aziende ed allo stesso tempo mantenere i livelli occupazionali in zone del paese di così precario sviluppo economico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per evitare il collasso delle imprese summenzionate e garantire i livelli occupazionali;

se non si ritenga di convocare le parti presso il Ministero dell'industria per verificare le disponibilità alla trattativa per una definitiva e soddisfacente soluzione di tale vicenda.

(3-00078)

DI BENEDETTO, PASTORE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che presso il carcere di Pozzuoli (Napoli) è detenuta la signora Sabrina Fantauzzi, originaria di Pescara;

che la signora Fantauzzi è detenuta in relazione a reati compiuti fino a quattro anni fa, per i quali si sono oggi cumulate le pene per condanne passate in giudicato;

che la signora Fantauzzi è madre di un bambino di due anni che ella non vede da diversi mesi proprio a causa dello stato di detenzione e che attualmente è in affidamento ai nonni materni in località Montesilvano (Pescara);

che al fine di consentire alla signora Fantauzzi di usufruire dei benefici degli arresti domiciliari o dell'affidamento ai servizi sociali, affinché le sia consentito di accudire direttamente al proprio figlio, è stata presentata regolare istanza al tribunale di Napoli;

che l'udienza dibattimentale per l'esame dell'istanza in questione è stata fissata alla data del 30 settembre prossimo, prolungando in tal modo l'impossibilità del ricongiungimento della signora Fantauzzi con suo figlio;

che per protestare contro il prolungarsi dello stato di separazione dal figlio la signora Fantauzzi - che si trova in un grave stato di depressione psicofisica - ha cominciato uno sciopero della fame;

che sulla vicenda i legali della signora Fantauzzi hanno avanzato domanda di grazia al Presidente della Repubblica, nonché un ricorso alla Commissione europea per i diritti umani e alla Corte suprema dell'Aja ed infine istanza di fissazione anticipata per il ricorso sulla richiesta di concessione di arresti domiciliari o affidamento ai servizi sociali;

che in base all'ordinamento giudiziario in vigore, quando non vi siano oggettivi elementi di pericolosità sociale, è concessa la facoltà di usufruire degli arresti domiciliari;

che il nostro ordinamento giudiziario dispone altresì che i figli di età inferiore ai cinque anni non possano essere allontanati dalla propria madre ancorchè essa sia detenuta;

che la situazione sopra descritta sembra configurarsi quale accanimento giudiziario che colpisce in primo luogo un minore compromettendone la serena e regolare crescita a fianco della legittima madre, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover accertare, con l'urgenza del caso, lo stato reale dei fatti;

se non si intenda informarsi attraverso le competenti strutture su quale sia l'odierno stato di salute della signora Fantauzzi;

se non si ritenga opportuno che sia avviato, secondo criteri di giustizia, umanità, rispetto delle norme e dei diritti della persona, un celere procedimento che consenta di anticipare l'esame dell'istanza per la concessione degli arresti domiciliari o dell'affidamento ai servizi sociali in modo da ricongiungere la signora Fantauzzi a suo figlio, affinché que-

st'ultimo possa – come suo diritto inalienabile – essere cresciuto e accudito dalla madre.

(3-00079)

BUCCIERO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nel Museo archeologico di Bari stanno per iniziare i lavori di adeguamento degli impianti onde procedere finalmente alla riapertura di un contenitore culturale chiuso al pubblico da oltre due anni;

che, una volta terminati detti lavori, il Museo apparirà comunque in uno stato di degrado a causa dei gravissimi danni alle pregevoli tempere che affrescano le volte, causati da perdite delle condutture fognanti che servono i locali superiori di proprietà dell'Università di Bari;

che non risulta ad oggi che l'Università di Bari si sia fatta carico di ripristinare lo stato dei luoghi o risarcire il rilevantissimo e forse irrimediabile danno,

si chiede di conoscere con urgenza – onde consentire all'interrogante di assumere ogni opportuna iniziativa nei confronti della Corte dei conti (eventualmente anche denunciando i fatti) – se sia stata mai avviata un'azione giudiziaria avverso la responsabile Università per il risarcimento del danno o per il restauro delle tempere.

(3-00080)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la mancata reiterazione del decreto-legge n. 226 del 1996 ha provocato il blocco della prima sessione di esami per il registro dei revisori;

che la decisione, che è risultata incomprensibile, permanendo i motivi di urgenza e di necessità, ha provocato vivissime proteste delle categorie interessate, in particolare dell'Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti e delle rappresentanze sindacali dell'Ordine nazionale dei dottori commercialisti e del Collegio nazionale dei ragionieri;

che la predisposizione di un disegno di legge in sostituzione del decreto-legge rischia di aggravare i ritardi e le inadempienze nei confronti dell'Unione europea, visto che a distanza di quattro anni non sono stati emanati i regolamenti per il funzionamento del registro,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di reiterare il decreto-legge n. 226 del 1996 in considerazione del fatto che oltre 10.000 giovani tra ragionieri e dottori commercialisti hanno presentato le relative domande, versato le tasse, applicato i prescritti bolli allegando una certificazione onerosa, evitando, perciò, che il blocco provochi così forti disagi per gli interessati e per la stessa disciplina.

(4-00838)

PELLEGRINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da quanto ampiamente riportato dalla stampa risulta che nel noto processo penale in corso a Napoli contro l'ingegner Vito Gamberale ed altri il rappresentante della pubblica accusa nel pronunciare la sua requisitoria ha formulato forti e pesanti critiche nei confronti di rappresentanti politici e istituzionali che durante lo svolgimento della vicenda processuale hanno ritenuto di esprimere valutazioni e giudizi in ordine alla stessa;

che in particolare il pubblico ministero ha ritenuto di poter affermare che gli anzidetti rappresentanti politici e istituzionali intervenendo senza una approfondita conoscenza degli atti del processo si sarebbero fatti strumentalizzare dall'imputato Gamberale in una strategia complessiva di delegittimazione della magistratura;

che il rappresentante della pubblica accusa si è spinto sino ad investire della sua critica i massimi vertici istituzionali per interventi specifici sul caso e per prese di posizione relative a possibili riforme generali di norme incriminatrici, quali quella sull'abuso d'ufficio, affermando possibile leggere tali interventi come dettati da «amicizia» verso l'imputato Gamberale;

considerato:

che l'interrogante è tra coloro che nell'esercizio del *munus* parlamentare di cui è investito è più volte pubblicamente intervenuto sulla vicenda Gamberale ma dopo esame approfondito di atti e documenti processuali;

che in una democrazia non può dirsi inibito fondare l'istanza di riforma anche sulla valutazione delle conseguenze cui in casi determinati conduce l'applicazione concreta delle norme vigenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sullo specifico episodio oggetto dell'interrogazione e quali iniziative conseguiranno alle valutazioni medesime;

in particolare se l'episodio non dimostri ancora una volta nell'esemplarità del caso Gamberale l'urgenza di un forte intervento riformatore, sul quale tra le forze politiche presenti in Parlamento sussiste ormai ampia concordanza, e che riguardi sia una intensa novellazione delle norme relative ai reati contro la pubblica amministrazione sia lo stesso modello organizzatorio della pubblica accusa, al fine di riassegnare alla giustizia penale il ruolo che deve appartenere in una società moderna e in una democrazia avanzata.

(4-00839)

BARRILE. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che negli ultimi mesi gli agenti di polizia del commissariato del comune di Porto Empedocle (Agrigento) sono stati vittime di atti intimidatori;

che la città di Porto Empedocle e tutta la provincia di Agrigento diventano sempre più territorio di frontiera nella lotta contro la criminalità mafiosa e comune;

che i gravi fatti criminosi intendono chiaramente condizionare l'operato delle forze politiche e sociali preposte alla tutela delle condi-

zioni di legalità necessarie al normale svolgimento delle occupazioni quotidiane;

che la difficoltà di tutelare la sicurezza dei cittadini è ampliata dal fatto che il commissariato in questione si trova in carenza di organico mentre sarebbe necessaria una maggiore presenza di agenti,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di ottemperare alla preoccupata richiesta di intervento in termini di potenziamento dell'organico del commissariato in questione.

(4-00840)

BARRILE. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che da parte dell'AIMA, in provincia di Agrigento, in queste settimane si stanno svolgendo dei controlli presso le aziende di allevamento ovicaprino;

che si è però constatato che gli ispettori, nello svolgimento della loro attività lavorativa, non tengono conto degli usi locali riguardo la conduzione di dette aziende: ad esempio, sovente i controlli aziendali avvengono proprio nelle ore in cui il gregge è al pascolo ed i terreni adibiti al pascolo spesso sono distanti dalle strutture aziendali;

preoccupato che un simile modo di condurre l'accertamento possa falsare la veridicità dei rilevamenti ispettivi e conseguentemente distorcere le realtà aziendali,

l'interrogante chiede di sapere se non sia possibile adottare una metodologia di rilevazione tale da conciliare gli orari di visite ispettive con gli usi locali e, comunque, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di evitare ingiuste sanzioni a carico degli allevatori.

(4-00841)

COSTA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere se, in occasione delle celebrazioni della giornata dei diritti dei bambini, il prossimo 20 novembre, data della Convenzione ONU dei diritti dei bambini, non intenda attivarsi per divulgare una cultura a favore dell'infanzia in un paese che ormai vanta un primato mondiale della diminuzione delle nascite e se non intenda emanare provvedimenti legislativi più agili per rendere celere e cioè effettivo il diritto di adottare da parte di chi vuole accogliere i bambini strappandoli dagli istituti sicuramente inadeguati, molto costosi e spesso assai diseducativi.

(4-00842)

COSTA. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il settore agricolo, specialmente in Italia, è in gravissima irreversibile crisi anche a causa della assoluta mancanza di collegamenti ferroviari veloci che possono portare prodotti agricoli altamente deperibili dalla Puglia verso i mercati agricoli del Nord del paese e delle aree CEE di grande interesse per il settore;

che le aziende agricole, per gli alti costi dei fertilizzanti e della mano d'opera rispetto a guadagni esigui e, secondo le stagioni, eventuali, non riescono a sopravvivere;

che se il settore agricolo fosse rilanciato potrebbe costituire una grande occasione, specialmente nelle regioni meridionali, di occupazione giovanile,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, oltre ad avere meritatamente spostato dal 10 luglio al 20 luglio 1996 il termine ultimo per il pagamento dei contributi agricoli unificati relativi al quarto trimestre 1995, non intenda intervenire al più presto con provvedimenti incisivi di più ampia portata e comunque riflettere sul dato che i costi previdenziali in Italia per i lavoratori agricoli sono i più alti d'Europa.

(4-00843)

FALOMI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il presidente della 7ª circoscrizione del comune di Roma da oltre due mesi non dispone più di una maggioranza;

che le forze del Centro-sinistra (PDS, PPI, Verdi, Rifondazione comunista, Alleanza laica e riformista) hanno sottoscritto e presentato in data 8 giugno 1996 una mozione di sfiducia costruttiva per dare un nuovo governo alla 7ª circoscrizione, in grado di affrontare i problemi del territorio e riparare i danni di un anno di «non governo» delle destre;

che il consiglio non viene convocato malgrado la legge assegni il tempo massimo di dieci giorni per discutere la mozione;

che l'arroganza e l'attaccamento al potere del presidente e di Alleanza nazionale stanno portando allo sfascio la 7ª circoscrizione;

che è concreto il pericolo di bloccare servizi essenziali per i cittadini;

che un tale atteggiamento è irresponsabile e antidemocratico,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per far cessare rapidamente una palese violazione della legalità e per ripristinare il normale funzionamento della istituzione locale romana.

(4-00844)

SERENA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che Francesco Fabbris di Castalcucco (Treviso) si è visto costretto a restituire la integrazione alla pensione INPS di lire 30.000 al mese assegnata agli ex combattenti in base alla legge n. 140 del 1985, restituendo quanto percepito nel periodo dal 1º gennaio 1985 al 1º luglio 1990, cioè lire 2.063.000;

che la pensione gli era stata assegnata in base a una dichiarazione di responsabilità non avendo Fabbris a disposizione il foglio matricolare;

che da un foglio matricolare inviato successivamente dalle autorità militari non risultava che Fabbris avesse partecipato ad operazioni militari di guerra;

che in realtà Fabbris dichiara di aver partecipato alla guerra sin dal gennaio 1942, quando, a 32 anni, partì per Sacile e, dopo due mesi in Friuli, con il battaglione 319 venne trasferito a Napoli dove prestò servizio come guardia costiera; successivamente fu inviato a Treviso come attendente di un capitano, avendo prestato servizio militare per tre anni;

che sembra trattarsi di un errore grossolano in quanto le autorità militari hanno riferito di una appartenenza di Fabbris al battaglione 519, ritenendolo oltretutto disertore, anzichè al 319, come effettivamente avvenuto,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano al più presto svolgere gli opportuni accertamenti, anche in assenza di documenti attraverso l'acquisizione di prove testimoniali, affinché a Francesco Fabbris sia reintegrata la pensione che gli spetta e la dignità di chi dopo aver servito la patria in guerra viene spacciato per disertore.

(4-00845)

TONIOLLI, DE ANNA, GRECO, MAGGIORE. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la legge istitutiva dei consulenti del lavoro è la n. 12 dell'11 gennaio 1979, che ne regola sia l'accesso all'albo che le competenze;

che gli organi del potere esecutivo negli ultimi tempi hanno esercitato una forte pressione per appropriarsi illegittimamente di competenze professionali riservate invece ai soli soggetti individuati dalla legge n. 12 del 1979;

constatato:

che il decreto-legge n. 40 del 1996, all'articolo 1, comma 6, e la circolare del Ministero del lavoro n. 3 del 1996 trasferiscono alle associazioni di categoria cui il datore di lavoro aderisce o conferisce mandato gran parte degli adempimenti che invece la legge n. 12 del 1979 riserva esclusivamente ai consulenti del lavoro, ai ragionieri e ai dottori commercialisti;

che il Ministero delle finanze ha proceduto al riordino delle categorie ammesse al patrocinio in sede di contenzioso tributario al fine di armonizzare le disposizioni italiane con quanto previsto dalle direttive comunitarie;

ritenuto che ciò permetterà ai cosiddetti «tributaristi» di far accogliere le proprie richieste di modifica della disciplina del nuovo rito, ossia l'estensione dell'assistenza tecnica nel nuovo contenzioso ai consulenti tributaristi iscritti dopo il 30 settembre 1993 e l'ammissione degli stessi al patrocinio in fase di conciliazione giudiziale,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo sia stata concessa ai tributaristi, per i quali non esiste alcuna previsione normativa che ne regolamenti l'attività, la possibilità di difendere i propri clienti dinanzi alle commissioni tributarie, facoltà invece prevista dalla normativa precedente per i consulenti del la-

voro, i quali per l'iscrizione al loro albo sostengono tra le quattro materie previste l'esame di diritto tributario;

se si ritenga, pertanto, di riconoscere, come per i tributaristi, anche ai consulenti del lavoro la possibilità di patrocinio avanti alle commissioni tributarie.

(4-00846)

DE LUCA Michele. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Solignano (in provincia di Parma) lamenta, con giusta preoccupazione, la permanente disattenzione della Autocamionale della Cisa spa (società a capitale misto, di gestione dell'omonima autostrada, con sede in Parma) verso alcuni problemi di notevole rilievo, che interessano, in particolare (ma non in via esclusiva), amministratori e cittadini di quel comune;

che si tratta, innanzitutto, della mancata installazione di barriere antirumore sull'autostrada, in corrispondenza dell'abitato di Rubbiano (in territorio del comune di Solignano), sebbene quella installazione («nei tempi tecnico-amministrativi strettamente necessari») avesse formato oggetto, sin dal 24 settembre 1991, di accordo sottoscritto dal sindaco dello stesso comune di Solignano e dal presidente *pro tempore* di detta società;

che ne risulta la permanenza di un grave inquinamento acustico, che è stato accertato (tra i 75 e gli 80 decibel) dell'unità sanitaria locale di Borgotaro (sin dal 18 marzo 1989);

che si tratta, altresì, della mancata ultimazione dei ponti Taro 2 e Taro 3 e della mancata demolizione, che ne consegue, delle vecchie pile, che ostacolano il deflusso delle acque del fiume, con grave pericolo di esondazione, quantomeno in caso di piena appena superiore alla media;

che entrambi i problemi risultano segnalati ripetutamente dall'amministrazione comunale di Solignano (da ultimo, con lettera del sindaco, in data 22 gennaio 1996), senza tuttavia che sia stata data alcuna risposta dalla società;

che parimenti senza risposta sono rimaste le giuste proteste di tanti cittadini del comune di Solignano (ed in particolare dei residenti in località Rubbiano);

che l'evidente interesse generale, che ne risulta coinvolto, impone allo scrivente di porre all'attenzione del Governo (e, segnatamente, dei Ministri competenti) entrambi i problemi prospettati e di chiederne la soluzione con l'urgenza del caso, previo accertamento dei fatti denunciati,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la verità dei fatti denunciati, risultante all'esito di opportuni accertamenti;

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati e quali iniziative intenda conseguentemente prendere, con l'urgenza del caso, per avviarli a soluzione.

(4-00847)

LAURO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che il giorno 6 giugno 1996 i sindaci delle isole minori riuniti a Roma hanno unanimemente richiesto la modifica della legge n. 394 del 1991, considerandola inadatta alla tutela dell'ambiente sulle isole e mortificatoria delle autonomie locali;

che l'arcipelago toscano non si configura come territorio quale previsto dall'articolo 14, comma 1, della citata legge in quanto fortemente antropizzato;

che i sindaci dell'arcipelago toscano chiedono una concertazione ed una più alta valutazione delle considerazioni prodotte dalle amministrazioni comunali interessate;

che le isole dell'arcipelago sono coperte da numerosi vincoli urbanistici e paesaggistici tanto che le interferenze di altre autorità (articoli 11 e 12 della legge sopra citata) in materia di regolarizzazione del territorio potrebbero confliggere proprio con le esigenze di tutela generale armonicamente ed univocamente interpretate;

che prerequisito essenziale ed indispensabile per l'adozione delle misure da prendere è il consenso delle popolazioni interessate;

che per quanto più specificamente attinente al territorio del comune dell'isola del Giglio il consiglio comunale sin dal 1989 ha espresso parere favorevole alla sperimentazione di misure di salvaguardia per l'isola di Giannutri ricorrendone i presupposti anche a consenso degli abitanti;

che, mentre sono stati applicati tutti i divieti, non sono state adottate iniziative socio-economiche nè proposti incentivi a suo tempo promessi,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda valutare più attentamente le considerazioni avanzate dalle amministrazioni locali comunali e conseguentemente sospendere ogni determinazione fino a che non venga raggiunto un accordo con gli enti locali interessati;

se si intenda farsi carico delle critiche avanzate nei confronti della legge n. 394 del 1991 e quindi di una revisione della stessa.

(4-00848)

TAPPARO, BUCCIARELLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che le dogane stanno effettuando verifiche nella provincia di Prato e, in generale, su tutto il territorio italiano, relativamente ai modelli Intrastat;

che le violazioni più frequentemente contestate sono quelle relative ad errata indicazione della partita IVA (codice ISO) nei modelli Intrastat, da cui discendono irrogazioni di sanzioni molto elevate;

che, se l'operatore italiano indica nell'Intrastat delle cessioni una partita IVA inesistente e non provvede a verificare la partita IVA UE e se ad un successivo controllo non fornisce alcuna prova dell'avvenuta esportazione, solo in questo caso è condivisibile il comportamento della dogana che contesta nei suoi verbali, oltre alla violazione dell'errato codice di partita IVA, anche la violazione di omessa applicazione di IVA con relative sanzioni, configurandosi il comportamento del contribuente come finalizzato ad una evasione d'imposta;

che molto più di frequente accade che il contribuente italiano agisca in perfetta buona fede richiedendo, prima di effettuare la spedizione dei beni venduti al proprio cliente, il suo codice ISO il quale gli viene regolarmente comunicato e viene indicato nelle sue fatture di vendita ed in Intrastat;

che la normativa impone al contribuente di verificare presso i locali uffici IVA la correttezza dei codici ISO comunicati dai soggetti comunitari, ma tale realtà si scontra con la carenza di sollecitudine dei nostri uffici finanziari e capita spesso che il contribuente che svolge operazioni frequenti con paesi dell'Unione europea si trovi nella situazione paradossale di dover attendere anche tre mesi prima che l'ufficio provveda alla verifica dei dati richiesti; è impensabile che, per questioni meramente burocratiche, il contribuente nel frattempo non effettui alcuna spedizione, in quanto ciò rappresenterebbe la paralisi della sua attività che ha nella tempestività uno dei caratteri specifici;

che, a spedizione avvenuta e ad elenchi Intrastat compilati, l'ufficio può comunicare che la partita IVA UE è errata; è allora che il contribuente si riattiva per richiedere al proprio cliente la partita IVA corretta e magari, più volte, il cliente stesso, per iscritto, gli ribadisce la partita IVA già comunicata a suo tempo;

che è innegabile la buona fede del contribuente italiano, il quale ha realmente effettuato una cessione intracomunitaria, che però in sede di verifica da parte della dogana viene sanzionata alla stregua di una operazione non avvenuta con il relativo recupero dell'IVA;

che può accadere che il soggetto intracomunitario vari il proprio numero di partita IVA (per trasformazione, per variazione di sede sociale, eccetera) o abbia, nel tempo intercorrente tra l'effettuazione dell'operazione intracomunitaria e la verifica della dogana, cessato la propria attività senza provvedere a comunicarlo al contribuente italiano; anche in tali casi la dogana provvede ad irrogare le sanzioni come se le operazioni intracomunitarie non siano state poste in essere recuperando l'IVA e a niente vale, ad esempio, la presentazione della documentazione rilasciata dall'ufficio IVA del paese dell'Unione europea interessato, dalla quale risulta che il soggetto è esistente e si è semplicemente trasformato o che comunque il soggetto comunitario esisteva alla data di effettuazione dell'operazione;

che è opportuno censurare, e sanzionare adeguatamente, tutte quelle operazioni che palesemente risultano poste in essere con fini elusivi ed evasivi ma, nel contempo, permettere a tutti coloro che incorrono nella errata indicazione delle partite IVA per cause non a loro imputabili di evitare le assurde sanzioni che le dogane stanno attualmente comminando,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Governo per ridurre il condizionamento che subiscono molte imprese per le proprie attività di esportazione nei paesi dell'Unione europea dal comportamento degli uffici doganali italiani e degli uffici finanziari nella gestione e nei controlli sui modelli Intrastat;

se si ritenga che ciò possa essere perseguibile anche tramite un intervento legislativo teso a dare una interpretazione autentica dell'articolo 34, comma 3, ultimo periodo, del decreto-legge n. 41 del 1995, con-

vertito dalla legge n. 85 del 1995, che chiarisce quali siano le violazioni relative alla errata indicazione di partita IVA non direttamente imputabili al contribuente.

(4-00849)

SCHIFANI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che ai pubblici dipendenti del settore giustizia viene da tempo riconosciuta una indennità di rischio (cosiddetta indennità giudiziaria) a titolo di ristoro dei rischi della loro attività lavorativa che li vede esposti a contatti con il pubblico, in momenti a volte caratterizzati da tensioni, che possono sfociare in situazioni conflittuali sotto il piano dell'incolumità fisica;

che sin dal 1991 tale indennità non è sottoposta ad alcuna forma di aggiornamento nel suo importo;

che ciò ha ingenerato in tutto il personale giudiziario uno stato di forte insoddisfazione che incide assai negativamente sul suo rendimento;

che appare inevitabile un intervento in ordine alla liquidazione delle rivalutazioni periodiche di detta indennità, al fine di rimuovere un profondo stato di malcontento del personale giudiziario, con innegabili refluenze positive sulla sua operosità e produttività, così scongiurando preannunziate azioni di protesta (astensione dal lavoro) che aggraverebbero ancor di più la crisi del settore giustizia;

ritenuto che le istanze formulate dal personale giudiziario sull'argomento nei confronti del precedente Governo non hanno ottenuto che mere assicurazioni formali, non seguite da atti sostanziali,

si chiede di conoscere quali immediate iniziative intenda assumere il Governo al riguardo.

(4-00850)

GRILLO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che nelle «linee di indirizzo» per la costituzione degli uffici del territorio, elaborate dal Ministero delle finanze, viene proposta la chiusura, già dal 1996, della conservatoria dei registri immobiliari di Chiavari (Genova);

ritenuto che la realtà sociale ed economica del Levante ligure ha tali peculiari caratteristiche di autonomia per cui da tempo viene avanzata la proposta di elevare la città di Chiavari a provincia,

si chiede di sapere se non si ritenga più rispondente alle oggettive necessità del comprensorio di Chiavari che l'ufficio della conservatoria dei registri immobiliari rimanga patrimonio del Levante ligure o che, più opportunamente, esso diventi la sezione chiavarese dell'ufficio provinciale del territorio del Ministero delle finanze, secondo quanto previsto dall'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1992, n. 287, per la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria; questo consentirebbe di fornire servizi più funzionali ai cittadini, eviterebbe disagi alle popolazioni del Chiavarese ed impedirebbe l'inevitabile ingorgo dell'ufficio provinciale di Genova, già in forte disagio per la perdurante mancanza di personale.

(4-00851)

LO CURZIO. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*

- Premesso:

che la provincia di Siracusa è interessata al riconoscimento dell'IGP arancia rossa di Sicilia e del DOC olio extravergine di oliva Monti Iblei;

che, mentre per le arance interverrà il riconoscimento, appare sicuro che per quanto riguarda la questione olivo si profilano seri problemi: infatti presso il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali la proposta formulata dalla Camera di commercio di Siracusa nell'ottobre 1994, la quale delimitava le zone della provincia con le relative sottozone, è stata del tutto disattesa;

che ciò non può che allarmare ulteriormente gli agricoltori siracusani i quali vedono vanificate le loro legittime aspettative volte al riconoscimento di produzioni olivicole assai pregiate;

che le sottozone da prendere in considerazione sono le seguenti:

Monte Lauro: Buccheri, Buscemi, Cassaro e Ferla;

Val D'Anapo: Sortino, Palazzolo Acreide, Canicattini Bagni, Siracusa Ovest, Florida, Solarino, Noto Nord ed Est;

Val Tellaro: Rosolini Ovest-Sud ed Est, Noto Nord, Ovest e Sud;

Frigintini: Rosolini Nord;

Trigona: Pancali, Francofonte Sud ed Est, Lentini Sud e Ovest, Melilli Nord-Ovest-Sud,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per la completa valorizzazione dell'olio extravergine Monti Iblei.

(4-00852)

MARCHETTI, CARCARINO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il Ministro dell'interno e il Sottosegretario per la protezione civile hanno risposto rispettivamente alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica ad interrogazioni sugli eventi calamitosi del mese scorso che hanno causato tanti morti e danni immensi;

che nella risposta del Governo si evidenzia che «mentre il Servizio idrografico e mareografico nazionale ha fornito una collaborazione piena, tempestiva e continuata, tanto nelle sue strutture periferiche (Pisa e Venezia) quanto in quelle centrali, nella persona del suo direttore, non altrettanto positiva è stata la risposta del Servizio nazionale dighe: quest'ultimo, più volte sollecitato, non ha fornito i dati richiesti nè ha partecipato ai lavori del comitato operativo. I dati sugli invasi, in ogni caso, sono stati raccolti presso i gestori degli impianti stessi»,

gli interroganti chiedono di conoscere se siano stati assunti o s'intenda assumere provvedimenti a carico del responsabile e dei responsabili di comportamenti inammissibili dei quali il Parlamento è stato opportunamente informato.

(4-00853)

MANIERI. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso che con decreto ministeriale n. 334 del 24 novembre 1994 viene consentito ai laureati in ingegneria di partecipare ai corsi di riconversione abilitanti, di recente istituzione, e ciò comporterà una massiccia immissione in ruolo, nella clas-

se 47 A - matematica, di insegnanti che non danno alcuna garanzia di competenze disciplinari e didattiche specifiche;

poichè si tratta di una decisione che, ancora una volta, invece di porre come prioritarie le esigenze didattiche - che richiedono una preparazione ed una formazione dei docenti quanto più possibile consona alle caratteristiche di insegnamento che ciascuna disciplina presenta - si preoccupa di dare uno sbocco e una riconversione ai professori che, pur di ruolo, non hanno possibilità di insegnamento nella propria specifica materia;

considerato che questo modo di affrontare i problemi della scuola è superficiale sul piano della programmazione e della razionalizzazione degli organici della scuola ma, soprattutto, è dannoso e inaccettabile come metodo di pianificazione didattica, come giustamente è stato sottolineato dai numerosi dipartimenti universitari di scienze matematiche (tra cui si possono citare quelli di Pisa, Milano, Bari, Lecce, eccetera) che hanno stigmatizzato la gravità della portata del provvedimento ministeriale,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per riportare la scuola e le scelte di politica didattica da cui dipende la sua qualità presente e futura sul terreno che si addice alla costruzione di un domani migliore sotto il profilo della preparazione culturale delle nuove generazioni future.

(4-00854)

MANIERI. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso che il maresciallo maggiore Luciano Usai, congedato dalla Guardia di finanza il 21 gennaio 1983, avendo presentato domanda di riconoscimento di pensione privilegiata per malattia contratta in servizio, ha ricevuto nel 1992, dopo 11 anni dalla richiesta, la comunicazione della concessione della pensione privilegiata;

considerato che ai ritardi iniziali registrati dal procedimento di concessione si aggiungono quelli che tutt'ora si protraggono, relativi alla esecuzione del provvedimento concessivo, poichè:

con nota n. di posizione 80180 del 10 marzo 1983 il comando generale della Guardia di finanza comunicava all'interessato che il provvedimento di pensione privilegiata era stato trasmesso alla Ragioneria centrale per la registrazione alla Corte dei conti;

con nota n. di posizione 80180 del 15 settembre 1993 il suddetto comando generale comunicava che il provvedimento di pensione privilegiata a vita era stato inviato alla Ragioneria centrale per la registrazione;

a seguito di una istanza il comando generale della Guardia di finanza comunicava che con decreto ministeriale n. 113285 del 19 settembre 1993 in corso di registrazione alla Corte dei conti era stato concesso l'assegno pensionistico che sarebbe stato inviato, dopo la registrazione, alla direzione provinciale del tesoro di Cagliari per l'esecuzione dei pagamenti;

sempre con nota n. di posizione 80180 del 14 giugno 1994 il comando generale comunicava che con decreto ministeriale n. 113285 del

19 settembre 1993 la pensione privilegiata era stata concessa a vita a decorrere dal 21 gennaio 1983,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino i motivi per i quali dal 29 marzo 1994 (data della nota n. 80180 con cui veniva notificato all'interessato l'invio del provvedimento alla Corte dei conti per la registrazione) ad oggi non sia ancora avvenuta la registrazione;

ovvero, in caso di avvenuta registrazione, quali siano i motivi per i quali la direzione provinciale del tesoro di Cagliari non dia corso alla pratica relativa, tenuto conto peraltro che si tratta di una persona anziana che ha tutto il diritto di ricevere con tempestività quanto gli è dovuto e che, oltretutto, ha difficoltà a muoversi per gli uffici per seguire l'accidentato e tortuoso percorso della sua pratica.

(4-00855)

MANIERI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Atteso:

che il comune di Melpignano (Lecce), a suo tempo dichiarato dissestato, ha dovuto attivare la procedura di alienazione del suo patrimonio immobiliare per il pagamento di debiti fuori bilancio per circa 300 milioni di lire;

che il commissario per la liquidazione, nominato secondo quanto previsto dalla legge, per provvedere all'acquisizione e alla gestione dei mezzi finanziari disponibili ai fini del risanamento, ha già attivato la procedura di vendita all'asta dei beni individuati con apposito decreto del Ministero dell'interno, con termine per la presentazione delle offerte da parte degli acquirenti fissato al 13 giugno prossimo;

considerato altresì che l'amministrazione comunale aveva a suo tempo richiesto al commissario di sospendere la vendita atteso che, a seguito della procedura di risanamento in atto, l'ente presenta un avanzo di amministrazione di oltre lire 700.000.000, con i quali può validamente far fronte ai debiti fuori bilancio, evitando la procedura di alienazione di beni di notevole rilevanza sociale (asilo nido, locali per ricovero di mezzi comunali, terreni concessi in locazione ad anziani del paese per finalità sociali ed assistenziali),

l'interrogante chiede di conoscere se non sia possibile ed opportuno che la richiesta del comune venga accolta stanti le sopravvenienze attive del comune stesso e, in questo caso, se il Ministero dell'interno non ritenga doveroso intervenire presso il commissario straordinario in tempo utile per interrompere la procedura di vendita avviata.

(4-00856)

LO CURZIO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Per conoscere:

dettagliate notizie sul traffico di materiale nucleare, composto da 25 chilogrammi di uranio e 2 di mercurio, che finora ha portato all'arresto di due portoghesi e di un catanese i quali agivano tra lo Zaire e l'Italia, passando per la Sicilia;

se tale materiale altamente radioattivo abbia creato condizioni di pericolo per la popolazione;

se anche organizzazioni mafiose risultino coinvolte nella vicenda.

(4-00857)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che 21 giovani lavoratori, assunti nel gennaio 1995 con un contratto a termine dalla Telecom Italia spa a Palermo, sono improvvisamente senza lavoro, non essendo stati riconfermati a tempo indeterminato; considerato:

che si tratta dei primi lavoratori straordinari che la Telecom Italia spa non ha assunto dopo contratto a termine;

che i licenziati sono periti tecnici con alto livello di professionalità acquisito nel corso degli anni presso altre aziende di rilevante importanza (Philips, Siemens, IBM, Microsoft, Sirti);

che l'azienda non è affatto in crisi (la sua è una ristrutturazione organizzativa e sistemica) per cui non si comprende il licenziamento di lavoratori ad alta professionalità che hanno già lavorato con contratto a termine, in una realtà, tra l'altro, in cui occorrerebbe particolare attenzione al mantenimento dei già esigui livelli occupazionali;

che altre assunzioni stanno avvenendo in altri settori (ad esempio in Telecom Italia Mobile), ma è sgradevole rilevare il fatto, in base ad un'intesa azienda-sindacati, avvenuta nell'agosto 1995, che vengano privilegiate le assunzioni di lavoratori in età pensionabile (e, spesso, dei relativi figli);

che in data 7 giugno 1996 22 tecnici ed amministratori sono stati trasferiti da Catanzaro a Palermo; ci si chiede cosa significhi e se si stia forse smantellando la preesistenza Telecom a Catanzaro, dopo aver «liberato» di 21 lavoratori la sede di Palermo,

si chiede di sapere:

come mai, nella sola Sicilia la ristrutturazione della Telecom stia comportando licenziamenti di personale (tra l'altro) altamente qualificato tenendo conto del fatto che Telecom Italia Mobile ha ufficializzato un piano di assunzioni di altre 1.000 unità a livello nazionale (di cui una parte sarà, certamente, assegnata a Palermo);

se non si intenda sanare tale incongruenza che reca drammatici problemi occupazionali ed umani.

(4-00858)

FALOMI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'agenzia poste e telegrafi di Roma n. 71, sita in via del Campo 46 (quartiere Alessandrino), è stata chiusa il 24 ottobre 1995 per consentire urgenti lavori di ristrutturazione;

che l'ufficio è stato temporaneamente allocato presso l'agenzia poste e telegrafi Roma n. 126 (Giardinetti) ove vengono erogati quei servizi, quali il pagamento delle pensioni, che non possono essere richiesti altrove; i numerosi utenti pensionati del quartiere Alessandrino - zona periferica e ad alta densità di popolazione - si vedono di conseguenza costretti al disagio di doversi recare in una zona lontana e mal servita dai mezzi pubblici;

che per altri servizi i cittadini del quartiere Alessandrino devono rivolgersi ad altre due agenzie poste e telegrafi - la n. 77 (piazza dei Mirti, Centocelle) e la n. 90 (via Belon, Torrespaccata), sopportando notevoli disagi, poichè entrambe le agenzie sono già sovraccariche

di lavoro dovendo servire un bacino di utenza superiore alle proprie capacità ricettive,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga utile verificare le cause della mancata riapertura dell'agenzia Roma n. 71 ed eventualmente accelerarne i tempi, considerato che i lavori di ristrutturazione appaiono ultimati, ponendo così fine al forte disagio causato ai cittadini.
(4-00859)

COLLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che da un articolo, intitolato «Da Gassmann a Banfi no a Bossi secessionista», apparso sul quotidiano «Il Giorno» del 19 giugno 1996, si apprende di una raccolta di firme nel mondo dello spettacolo per un appello al Presidente della Repubblica;

che con tale appello si chiede al Presidente della Repubblica di «intervenire seriamente ed efficacemente» contro «gli inviti secessionistici che Bossi continua a fare senza che venga preso nessun provvedimento nei suoi confronti»;

che il documento lamenta inoltre il «continuo apparire sui giornali e sulle reti televisive per annunciare la nascita del Governo della Padania» di Bossi;

che l'appello suggerisce infine di «allontanare dal Parlamento il leader della Lega e i suoi parlamentari, proprio perchè hanno più volte dichiarato di non accettarli»;

che l'iniziativa di tale istanza viene da due scrittori che devono pubblicizzare il loro ultimo libro e pare che abbiano ritenuto di trovare più attenzione speculando sulle legittime e democratiche posizioni della Lega;

che sembra che abbiano aderito all'appello diversi artisti notoriamente schierati con le forze politiche di destra,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga che l'appello di alcuni artisti, seppur molto noti, possa godere di maggior credito presso le istituzioni rispetto alle istanze di milioni di cittadini;

se non si ritenga che sia opportuno e giusto verificare se giornali e televisioni dedichino troppo spazio, tempo ed enfasi alla Lega, sottraendoli ad altri partiti o alle rubriche culturali che pubblicizzano le opere librarie.

(4-00860)

COLLA. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente.* - Premesso:

che in data 28 aprile 1990 veniva presentato alla procura della Repubblica di Bologna un esposto firmato da 239 cittadini, col quale si mettevano in evidenza:

a) l'esistenza di un inquinamento acustico, dovuto alle attività connesse all'aeroporto «Marconi» di Bologna, che secondo la USL di Bologna aveva superato i limiti di tollerabilità e stava danneggiando la salute dei residenti;

b) il crescente pericolo di catastrofe rappresentato dall'incontrollato aumento del traffico aereo e dei voli a bassa quota, ivi compresi quelli di addestramento, pericolosi per definizione;

che dopo due anni, quando si verificava la catastrofe aerea di Bologna (caduta di un aereo militare sull'istituto scolastico «Salvemini» di Casalecchio di Reno), le indagini dovevano ancora cominciare;

che il 25 settembre 1995 andava in onda su una rete televisiva locale (Rete 7) un servizio basato su interviste di cittadini che lamentavano i danni causati dalla presenza dell'aeroporto,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali la denuncia presentata nel 1990 non abbia ancora dato alcun esito e perchè, malgrado il rapporto della USL sul danno ambientale e alla salute pubblica e sul pericolosissimo incremento di voli sulla città di Bologna, non siano state prese le misure del caso, anche se richieste pure da denunce successive;

se quanto citato corrisponda al vero e, se così risulti, se si sia a conoscenza dei motivi per i quali il procuratore della Repubblica di Bologna abbia aperto il giorno dopo il servizio televisivo in premessa un'inchiesta a carico dei cittadini intervistati, dando adito ad un senso di intimidazione nei confronti di chi lamenta le lesioni quotidianamente subite a causa dell'aeroporto;

se non si ritenga che tutta la vicenda meriti un opportuno approfondimento per rispondere alla domanda di giustizia dei cittadini residenti nei pressi dell'aeroporto e per accertare l'eventuale esistenza di interferenze in merito al procedimento giudiziario sopra esposto.

(4-00861)

ANGIUS. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere:

se si sia a conoscenza del disservizio che si determina nei comuni di Micigliano e di Nespolo (Rieti) a causa dell'apertura a giorni alterni del locale ufficio postale sia per i residenti che per i villeggianti, specie nella stagione turistica estiva;

se si intenda affrontare e risolvere con urgenza il problema revocando il provvedimento almeno per il periodo estivo.

(4-00862)

SPERONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - A seguito di una valutazione negativa da parte del commissario europeo Mario Monti circa il documento di programmazione economica e finanziaria, il Presidente del Consiglio lo ha accusato di essersi messo in contrasto con il proprio Governo.

Sa il Presidente del Consiglio che, secondo l'articolo 157 del trattato che istituisce la Comunità europea, ciascun commissario esercita le proprie funzioni in piena indipendenza e non accetta istruzioni da alcun governo ed è altresì preciso impegno di ciascuno Stato di non cercare di influenzare i commissari?

(4-00863)

SERENA, PERUZZOTTI, CECCATO, MANFROI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Per sapere se corrisponda al vero che l'onorevole Maria Rita Lorenzetti, presidente della Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera dei deputati, viaggi sino al suo collegio elettorale in Umbria scortata da due auto dei carabinieri con lampeggianti accesi e quali siano i gravi motivi di sicurezza personale che hanno indotto il prefetto di Perugia ad assegnare al servizio di una sola parlamentare uomini e mezzi che dovrebbero essere preposti alla tutela dei cittadini.

(4-00864)

BUCCIERO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* - Premesso:

che, secondo quanto risulta, nell'ambito dell'inchiesta sul dottor Michele Coiro è stato ascoltato dal Consiglio superiore della magistratura l'ufficiale dei carabinieri Enrico Cataldi;

che tale ufficiale sarebbe stato trasferito ad altro incarico dal Comandante generale dell'Arma, in ciò pressato dal giudice Squillante e dal procuratore Coiro che avrebbero protestato per pretese scorrettezze perpetrate dal Cataldi in talune indagini,

si chiede di conoscere le motivazioni ufficiali del trasferimento, se il provvedimento sia stato opposto e per quali motivi.

(4-00865)

LAURICELLA, BARRILE, CORRAO, FIGURELLI, SCIVOLETTO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso, secondo quanto risulta agli interroganti:

che in data 18 maggio 1996 l'ufficio centrale circoscrizionale per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana presso il tribunale di Agrigento con riferimento alla lista n. 12 (Forza Italia) ha adottato provvedimento di non ammissione della stessa;

che detto provvedimento è sostenuto da rilievi in ordine al fatto che:

a) 15 atti contenenti 8 sottoscrizioni ciascuno con relativa autenticazione non possono essere ritenuti validi in quanto i pubblici ufficiali nelle autenticazioni non hanno attestato che le autenticazioni stesse sono state apposte in presenza dei medesimi e con accertamento dell'identità personale effettuato dallo stesso pubblico ufficiale;

b) parimenti non sono ritenuti validi due atti contenenti sottoscrizioni su singoli fogli non numerati, nè vidimati, nè uniti con sigillo di congiunzione, del tutto privi di indicazione della lista e dei candidati a cui si riferiscono, a cui è allegata su separato foglio, privo di sottoscrizioni, l'autentica cumulativa; non potendosi ritenere certo che l'autentica si riferisca alle persone che hanno sottoscritto nei separati fogli e mancando ogni collegamento con la stessa le relative 30 firme sono quindi ritenute non computabili;

c) poichè sono stati regolarmente sottoscritti ed autenticati 7 atti per complessive 127 sottoscrizioni l'ufficio, rilevando che non è sta-

to raggiunto il numero minimo di sottoscrizioni valide (150), non ha ammesso la lista suddetta;

che in data 23 maggio 1996 l'ufficio elettorale centrale regionale in sede di presa in esame del ricorso presentato dai delegati della lista n. 12 (Forza Italia) avverso il provvedimento dell'ufficio centrale circoscrizionale di Agrigento di esclusione della summenzionata lista ha rigettato il ricorso rilevando nel merito l'infondatezza dello stesso in forza delle ragioni correttamente allegate dall'ufficio centrale circoscrizionale di Agrigento riportate nella presente interrogazione;

che l'ufficio elettorale centrale regionale ha rilevato altresì l'impossibilità dell'assegnazione di un termine per la regolarizzazione dei vizi formali riscontrati nella dichiarazione, giacchè le norme che prevedono tale assegnazione di termine (articolo 13 della legge regionale 1° settembre 1993, n. 26, ed articolo 2 della legge regionale 20 agosto 1994, n. 32) sono dettate per l'elezione dei consigli provinciali e di altri enti locali della regione ed il loro ambito di applicazione non può essere esteso all'elezione dell'Assemblea regionale, neanche per analogia, trattandosi di norme specifiche che non possono essere surrettiziamente inserite in un altro procedimento elettorale, disciplinato da propri termini, da autonome previsioni e da correlate decadenze;

che l'ufficio elettorale centrale regionale considera inconferente per gli stessi motivi il richiamo fatto dai ricorrenti alla legge n. 214 del 1990 non essendo consentita in materia elettorale l'integrazione di documentazione a meno che questa non sia specificamente prevista, come nei casi di cui alle norme delle leggi regionali n. 26 del 1993 e n. 32 del 1994 invocate dai ricorrenti;

che conseguentemente la lista n. 12 (Forza Italia) presentata nella circoscrizione di Agrigento è stata ammessa in forza di una ordinanza di sospensione dell'esecuzione del provvedimento di esclusione della lista adottato dall'ufficio elettorale di Agrigento, emessa dal tribunale amministrativo regionale di Palermo in data 23 maggio 1996;

che l'ufficio elettorale centrale regionale in merito all'ordinanza di sospensiva emessa dal TAR di Palermo rileva che essa è pervenuta dopo che dallo stesso è stata adottata la decisione negativa sul ricorso proposto dai delegati della lista di Forza Italia e dopo che il TAR ha deliberato, in ottemperanza della stessa, di ammettere la predetta lista;

considerato che conseguentemente la composizione dell'Assemblea regionale siciliana relativamente ai componenti della lista di Forza Italia della circoscrizione di Agrigento appare gravata da fondati motivi di illegittimità;

ritenuto che appare irrinunciabile l'affermazione di un principio di legalità in ordine ad una materia così «delicata» come quella elettorale;

ritenuto altresì che lo stesso deve trovare affermazione nell'immediato pronunciamento del TAR di Palermo,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo in merito a quanto sopra esposto, considerata la necessità di assicurare la regolare composizione dell'Assemblea regionale siciliana.

(4-00866)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00080, del senatore Bucciero, sul Museo archeologico di Bari.

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00078, dei senatori De Carolis e Rigo, sui contenziosi promossi da imprese del Sud nei confronti della Bonatti spa.

